



Professare la fede

Sussidio per l'anno della *Redditio Fidei*

Arcidiocesi di Torino

a cura dell'Ufficio Catechistico e l'Ufficio Liturgico Diocesano

Professare la fede

Sussidio per l'anno della *Redditio Fidei*



Arcidiocesi di Torino

PRESENTAZIONE

Carissimi,

giunti al termine delle missioni diocesane, desidero ringraziare il Signore per quanto abbiamo tentato di fare in questi anni per “costruire insieme” una Chiesa sempre più fedele alle sue responsabilità di evangelizzazione e più attenta a tutte le persone lontane dalla fede, con le quali siamo chiamati a costruire “la città degli uomini” che non può contrapporsi alla “città secondo Dio”.

Se c'è una verità fondamentale che le missioni hanno messo in evidenza, essa è la missione essenziale e permanente della Chiesa: annunciare Gesù Cristo risorto e presente, sempre e ovunque, singolarmente e come comunità. Come scrivevo nella lettera che lanciava il Piano Pastorale, “annunciare il Vangelo non è compito esclusivo di qualche specialista, ma è dovere di tutta la comunità cristiana. In questa grande avventura di un rilancio della missione evangelizzatrice della nostra Chiesa nessuno può fare da spettatore. Tutti siamo chiamati ad essere protagonisti, perciò tutti dobbiamo metterci all'opera in questo grande cantiere dove si costruisce e cresce la Chiesa di Cristo”¹.

Ora più che mai, vale l'invito a “costruire insieme” la missione della chiesa, opera di Dio affidata alla nostra testimonianza permanente. Nella consapevolezza che la fede è l'anima della missione, siamo invitati in questo ultimo atto ufficiale delle missioni, a rinnovare la nostra solenne professione di fede, per essere pronti a rispondere, con dolcezza e rispetto, a chi – in modo esplicito o implicito – domanda ragione della speranza che è in noi (1 Pt 3,15).

L'anno della spiritualità che ha aperto il cammino delle missioni, insieme all'anno dell'eucaristia che le ha supportate, ci ha aiutati a riconoscere come al centro di ogni iniziativa ordinaria e straordinaria di evangelizzazione vi è unicamente la fede, intesa come adesione profonda e affidamento convinto al Dio di Gesù Cristo. Non si può “dire Gesù a tutti” se non lo conosciamo personalmente e se aderiamo sinceramente alle verità fondamentali della fede. Da qui la proposta di rinnovare il nostro impegno a confessare con la voce e con la vita la fede in Colui che è la salvezza del mondo: lo faremo insieme, come Chiesa torinese, consapevole di aver ricevuto e a sua volta trasmesso una tradizione capace di generare frutti tanto straordinari quanto ordinari e nascosti di santità.

¹ Card. S. POLETTO, *Costruire insieme. Lettera di presentazione del Piano Pastorale per l'Arcidiocesi di Torino*, p. 25.

Il cammino dell'anno della Redditio fidei, che a partire dalle singole comunità parrocchiali si aprirà alle unità pastorali, si propone pertanto di rivisitare in sintesi i nuclei portanti della nostra fede, così da poterla confessare solennemente come comunità parrocchiale, come unità pastorale, e finalmente come comunità diocesana. La celebrazione della redditio fidei troverà finalmente il suo culmine in un grande pellegrinaggio a Roma, dove faremo la nostra confessione di fede sulla tomba di Pietro (ad limina apostolorum), e saremo confermati nella nostra fede dall'incontro con il Santo Padre: un incontro importante, riservato in modo speciale a noi torinesi, al quale mi auguro che tutte le comunità cristiane della diocesi possano partecipare.

Sulla tomba dell'apostolo Pietro, in comunione con il vicario di Cristo, l'unica confessio fidei di tutta la Chiesa universale sarà affiancata dalla speciale professione di fede che sarà stata oggetto di meditazione, riflessione e preghiera durante l'intero anno pastorale, così da esprimere il desiderio e l'impegno della Chiesa torinese di continuare ad annunciare il Vangelo della Vita con le caratteristiche della nostra storia, ricca di doni e di carismi speciali.

Davanti a noi è il futuro di una missione permanente, che non viene meno con il termine delle missioni: possa l'anno della Redditio fidei risvegliare in noi il desiderio di annunciare il Vangelo di Cristo in ogni ambiente e ambito di vita, così come ci ha suggerito il recente Convegno ecclesiale della Chiesa italiana svoltosi a Verona. Possano le nostre comunità costituire quei luoghi nei quali la vita affettiva, il lavoro e la festa, le fragilità umane, la tradizione e la trasmissione dei valori, la cittadinanza, ricevono luce di verità e di speranza. Ci soccorre in questo cammino la Vergine Consolata e Consolatrice, alla quale affidiamo questo anno pastorale, e con esso il futuro della Chiesa torinese.

Torino, 29 giugno 2007
solennità dei Ss. Pietro e Paolo
nel 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale

✠ SEVERINO CARD. POLETTO
Arcivescovo di Torino

+ Severino Card. Poletto

PARTE I

Professare la fede

Indicazioni teologiche, pastorali, liturgiche



PROFESSARE LA FEDE

Riflessioni teologiche

Professare la fede è il gesto primo con il quale il battezzato vive e testimonia la propria adesione a Dio e alla sua rivelazione. Quando infatti nel Nuovo Testamento si parla di “professione di fede”, non si fa riferimento solo ad una espressione verbale o ad un contenuto a cui si dà il proprio assenso. Confessare la fede è prima di tutto una scelta di vita, un sentimento dichiarato, una forma di esistenza.

“Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori” (Ef 3,17)

Al suo inizio, vi è il momento esperienziale con il quale il credente riconosce Dio quale suo Signore e Salvatore. Così è stato per i discepoli, che dopo aver seguito Gesù per le strade della Galilea e della Giudea, lo hanno riconosciuto quale Signore (*Mio Signore e mio Dio*, Gv 20,28), Cristo (*Tu sei il Cristo*, Mt 16,16), Figlio di Dio (*Veramente quest'uomo era Figlio di Dio*, Mc 15,39). Così è stato anche per coloro che lo incontrarono attraverso l'annuncio della Parola e la testimonianza degli apostoli: come Paolo di Tarso (At 9,1-19), l'etiopio di Candace (At 8,26-40), la folla che domanda il battesimo, dopo aver ascoltato il discorso di Pietro (At 2,14-36).

In tutti coloro che hanno vissuto l'esperienza della fede, vi è la stupita consapevolezza che essa è un dono che viene dall'alto, un gesto di grazia, una richiesta d'amore che attende una risposta. La fede diventa così assenso convinto e personale all'appello di Dio, alla sua Parola, alla sua rivelazione. Attraverso questo “sì” il pensiero stesso di Dio viene ad abitare nel cuore, prende corpo in un atto di fiducia, di adesione, di obbedienza: “Credo, Signore!”.

“Questa vita che vivo nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,21)

All'origine di ogni atto di fede, troviamo un

avvenimento: quel preciso istante in cui l'amore di Dio raggiunge il cuore dell'uomo. San Paolo, infatti, per descrivere la sua esperienza di fede, non utilizza un linguaggio oggettivo, ma confidente e personale. L'apostolo esprime con queste parole quell'indicibile istante che ha radicalmente cambiato la propria vita e che chiamiamo vocazione, conversione, battesimo: *...mi ha amato e ha dato se stesso per me*. Questo istante personale, diviene poi un atto comunitario, assume cioè la forma di quel gesto confidente con il quale il fedele *consegna* a Dio tutta la propria esistenza come risposta a questo dono di amore.

Nella tradizione della Chiesa, questa *consegna* avviene dentro una “*dimora*”: il rito dell'iniziazione cristiana. Il rito del battesimo infatti è la “*casa della fede*”, la “*porta*” della salvezza, la “*via*” che conduce il credente a vivere l'incontro con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Qui si consuma, come in un atto d'amore, quelle nozze mistiche che unisce la Vite e i tralci, il Capo con il corpo, la divinità con l'umanità: il fedele diventa *figlio di Dio*.

Come in ogni “*patto*”, la scelta di fede domanda piena consapevolezza, libera adesione, coerenza di vita. La fede non è infatti mortificazione dell'intelligenza, né rinuncia all'esercizio della propria libertà: una libertà che nel rito dell'iniziazione cristiana, si esprime davanti alla comunità cristiana, attraverso la *rinuncia* alle opere delle tenebre per vivere come *figli della luce*. Questa scelta sarà poi sigillata dall'unzione crismale e la partecipazione al banchetto eucaristico.

“Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2,10)

Con l'immersione battesimale, il cristiano non solo esprime la propria libera adesione alla fede, ma rivive sacramentalmente il cammino stesso di Gesù: il suo abbandono alla volon-

tà del Padre, la totale consegna di stesso per amore degli uomini. Tutta la vita di Gesù infatti è compimento di quell' "Amen" a lungo atteso da parte di Dio nei confronti dell'umanità:

- il sì dell'obbedienza fedele di Abramo (Gen 22, 1-19),
- il sì dell'abbandono fiducioso di Mosè (Es 3,1-6),
- il sì dell'ascolto di Israele (Gs 24,1-28),
- il sì della circoncisione del cuore profetizzata da Geremia (Ger 31,31-34).

In Gesù, servo obbediente del Padre, finalmente si compie quella risposta di amore da Dio così lungamente attesa e desiderata. Gesù è il compimento di tutte le promesse di Dio e "attraverso di lui sale a Dio il nostro "Amen" per la sua gloria" (2 Cor 1,20).

Nel battesimo, il cristiano riceve il dono dello Spirito, la forza cioè di compiere quell'atto di fede che il peccato rendeva impossibile. Nessuno infatti può dire: *Gesù è il Signore* se non è mosso dallo Spirito Santo (1 Cor 12,3). Nel "sì" di Cristo si è aperta per l'uomo la via per il ritorno al Padre e ciò che l'obbedienza esteriore rendeva impossibile a causa del peccato, ora è possibile a causa della grazia che ci è data in dono (Rm 3,24). Diventa possibile pronunciare il nostro sì, non per volere umano, dunque, ma per il dono gratuito di Colui che ci ha amato e ha dato se stesso per noi.

"In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati" (At 4,12)

La fede, come l'amore, è riposta solo in colui di cui si conosce il Nome. Non può essere dunque generica o indefinita: presuppone una rivelazione e domanda un continuo desiderio di conoscenza:

- a Mosè, Dio rivela il suo Nome e con la forza di quel Nome condurrà Israele verso la terra promessa (Es 3,13-15);
- a Geremia, Dio si rivela sin dal grembo materno e nel suo nome sarà mandato a profetizzare in mezzo al suo popolo (Ger 1,4-10);
- Gesù stesso dichiara che "*Chi crede in me, non crede in me, ma in Colui che mi ha mandato*" (Gv 12,44).

La fede instaura tra il credente e Dio una intima relazione, un rapporto confidenziale, una profonda comunione di vita. Nel Vangelo di Giovanni, vi è una intrinseca relazione tra credere e conoscere: credere significa riconoscere che Gesù è l'inviato del Padre (Gv 11,42; 17,3.8.21), il Messia atteso (Gv 11,27; 1 Gv 5,1) il Figlio di Dio (Gv 20,31; 1 Gv 5,5). La conoscenza, a sua volta, domanda un cammino di conversione, una intima comunione di vita, una concreta esperienza di comunione.

La fede è dunque la sola via attraverso cui al cristiano è dato di accedere al mistero di Dio. Accogliendo il dono della fede, infatti, il credente acquisisce una nuova conoscenza spirituale, una illuminazione della mente, un discernimento del cuore. Professando la fede, il credente non esprime solo un sentimento religioso, una vaga e generica credenza dell'esistenza di Dio, ma esprime anche una precisa conoscenza di Colui in cui crede, vive ed esiste: una conoscenza che trova la sua espressione più alta nel *Simbolo della fede*.

"Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza" (Rm 10,10)

L'atto di fede domanda una voce, un corpo, un gesto, un'azione che esprime ciò che c'è nel cuore e trasforma la propria vita. Nei vangeli troviamo alcuni episodi significativi in proposito:

- il cieco nato, nel professare la propria fede (*Io credo, Signore!* Gv 9,38), si prostra ai piedi di Gesù;
- i discepoli di Emmaus corrono ad annunciare agli apostoli l'incontro che ha trasformato la loro vita (*Davvero il Signore è risorto!* Lc 24,34);
- il cieco di Gerico professa la propria fede, seguendo Gesù e lodando Dio (*cominciò a seguirlo, lodando Dio* Lc 18,26);
- l'apostolo Pietro confessa: *Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio* (Gv 6,69) e sceglie di seguire Gesù a Gerusalemme.

Fin dall'inizio, nella comunità cristiana la professione di fede prende corpo in una formu-

la condivisa e sintetica e in alcune azioni che testimoniano il proprio credo. Negli scritti nel Nuovo Testamento, troviamo tutta una serie di frammenti che costituiscono gli inizi di quelle formulazioni del *Credo* di epoche successive. S. Paolo, infatti raccomanda l'obbedienza a quella verità che Egli stesso ha ricevuto e di cui è testimone (1 Cor 15,1-3). Il nucleo primitivo è costituito dalla fede in Gesù morto e risorto, che gli apostoli trasmettono in quella stessa *forma* da loro ricevuta: *"Vi ho trasmesso, dunque, anzitutto quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture..."* (1 Cor 15,3-5).

Questo è il *Credo* più antico del Nuovo Testamento, composto probabilmente negli anni 35-40 d. C. Successivamente, si sentirà sempre di più il bisogno di arricchire e precisare il contenuto della fede, sia a causa del diffondersi di false dottrine, sia per una sempre maggiore comprensione della fede. Tra i testi più antichi, ricordiamo: il *Credo battesimale* nella *Tradizione apostolica* e il *Credo romano*, che costituiscono le basi per il successivo *Credo Apostolico* che ancora oggi viene proclamato nell'assemblea liturgica.

Queste formulazioni di fede non saranno mai considerate solo un apprendimento dottrinale, ma sempre l'espressione di una confessione comunitaria. Pur essendo pronunciate in prima persona (*Io credo in*) esse sono proclamate durante un'assemblea liturgica, sono la voce di una sola chiesa, l'espressione di fede di un popolo radunato da un unico Signore: *Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo* (Ef 4,5). Non potrà mai esistere una professione di fede individuale, ma solo e sempre personale ed ecclesiale insieme.

"Per mezzo di lui dunque offriamo continuamente un sacrificio di lode a Dio, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome" (Eb 13,15)

La celebrazione eucaristica costituisce il luogo fontale in cui la Chiesa celebra e testimonia la propria fede: *Lo riconobbero allo spezzare del pane* (Lc 24,13-35). Qui, infatti, si rinnova quel dono che Dio non si stanca mai di offrire con abbondanza: qui lo Spirito convoca, la Parola conver-

te, il sacrificio realizza. In ogni celebrazione eucaristica, il cristiano ripete, di domenica in domenica, quel cammino di fede che lo porterà ad accogliere una chiamata (riti di introduzione), ad aprire il cuore all'ascolto (liturgia della Parola), a rinnovare un'alleanza (liturgia eucaristica).

Tutta la celebrazione è, per così dire, una graduale "confessione di fede", che culmina nell'*Amen* che la comunità cristiana proclama al termine della Preghiera Eucaristica: *Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a Te, Dio Padre onnipotente, ogni onore e gloria, per tutti i secoli dei secoli. Amen.*

La radice della parola ebraica *Amen*, infatti, significa: "stabilità", "verità", "fermezza" e può essere tradotta come: "è così", "è vero". Questo "sì", sancisce il patto di alleanza tra Dio e il suo popolo che si *consumerà* poi nei riti di comunione. Ricevendo il Corpo di Cristo tra le proprie mani, il fedele risponde dicendo: *Amen*. Qui si compie il prodigio della Pasqua: nutrendosi del Corpo stesso di Cristo, il cristiano viene "trasformato" in Colui che ha accolto nella fede: *«Il vostro "Amen" voi lo dite non per confermare quanto è stato detto, ma per esprimere la realtà profonda che siete diventati»* (S. Agostino).

Nella celebrazione eucaristica, vi è anche un altro momento che dà voce alla fede della Chiesa: *il Credo*. Esso nasce come testo da proclamare nella celebrazione dell'iniziazione cristiana, ma successivamente, intorno al VI sec., viene progressivamente inserito nella Liturgia eucaristica domenicale e nella Liturgia delle Ore. Dopo aver ascoltato la Parola di Dio, la comunità è invitata a "riconoscere" il Signore presente nelle Scritture. La professione di fede, infatti, contiene i momenti più importanti della manifestazione di Dio nella storia: la creazione, l'incarnazione, la redenzione, il dono dello Spirito Santo, la vita della chiesa, la vita eterna.

Professare comunitariamente la fede è il gesto con il quale l'assemblea liturgica esprime l'accoglienza della Parola di Dio e il desiderio di rinnovare l'alleanza con Lui.

"Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli" (Gv 8,31)

La fede non sarà mai né un possesso, né una conquista. Nella storia della Chiesa, come nella vita del credente, essa continuamente si smarrisce e si ritrova, si oscura e si rischiar.

Domanda una continua “resa” a Dio, un’incessante conversione del cuore. Così s. Paolo racconterà il suo cammino di vita: *“Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede”* (2 Tm 4,7). La fede deve quindi tradursi in fedeltà! Esige una coerenza di vita, un cambiamento di mentalità, un agire morale. Non può ridursi ad un semplice apprendimento dottrinale, ma è piuttosto una faticosa ricerca della luce, una lotta contro le tentazioni del mondo, una incessante domanda di aiuto.

La fede, dunque, ha bisogno di preghiera: domanda di crescere e maturare, di essere approfondita e vissuta. Va perciò alimentata e custodita attraverso i numerosi mezzi spirituali che la Chiesa ci dona: i sacramenti, l’ascolto della Parola di Dio, la vita di carità, la preghiera, l’approfondimento teologico, la vita spirituale.

Infine, il cristiano può “conservare la fede” solo se la *traditio fidei* continua nella *traditio vitae*: *“La fede, infatti, senza le opere è morta”* (Gc 2,26). I cristiani sono chiamati a testimoniare la fede attraverso l’amore fraterno, il perdono vicendevole, la ricerca della giustizia, la parola franca, la coerenza di vita. Non vi può essere separazione tra culto e vita, tra fede professata e

fede testimoniata: l’una vive grazie all’altra, in un unico gesto che abbraccia, unificando, tutta l’esistenza. Tutta la vita è infatti chiamata a diventare il vero culto spirituale, il sacrificio vivente a Dio gradito (Rm 12,1).

“Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità, ma di tutte più grande è la carità” (1 Cor 13,13)

La fede è il dono che accompagna il cammino della Chiesa, il sostegno nella fatica dell’attesa, la forza nei momenti di dolore. Essa, come “viatico”, è il dono che introduce il cristiano nel mistero della morte. Varcata la soglia, la fede cederà il passo alla visione, la speranza alla certezza e tutto si ricapitolerà nell’abbraccio dell’amore. Confortata da questa certezza, tutta la Chiesa cammina nella fede, è sostenuta dalla speranza, vive in attesa del ritorno del suo Signore: in quel giorno la fede cesserà, la speranza si compirà e Dio sarà tutto in tutti perché *l’amore non avrà mai fine* (1 Cor 13,8).

PROFESSARE LA FEDE

Indicazioni pastorali

Che cosa è la Redditio Fidei:

nell'antico catecumenato, dopo l'intenso cammino per diventare cristiani nel quale avveniva la *Traditio fidei*, al sabato santo, prima della celebrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, avveniva la *Redditio fidei*, durante la quale gli "eletti" riconsegnavano al Vescovo la fede ricevuta, avendola appresa e avendo iniziato a viverla nella Chiesa. Similmente, noi cristiani della diocesi di Torino, al termine delle missioni diocesane, intendiamo verificare il percorso di fede realizzato, per riconsegnare al Vescovo la nostra adesione di fede nella chiesa cattolica.

Quale obiettivo ci poniamo:

le nostre parrocchie, Unità Pastorali e l'intera diocesi si confronta facendo una sintesi della propria fede per esprimerla in una solenne professione di fede. Nello stesso tempo, verificiamo i cambiamenti pastorali avvenuti attraverso la missione per riesprimere nel mondo di oggi il nostro gioioso annuncio di Cristo, morto e risorto.

In che modo procediamo:

il nostro percorso trae spunto dal Convegno di verifica delle Missioni (26 Maggio 2007) per rilanciare, attraverso un percorso parrocchiale di sintesi della nostra fede che coinvolga tutti i cristiani, la spinta all'evangelizzazione che costituisce l'obiettivo del Piano pastorale. Punto di partenza di tale rilancio è la professione di fede in tre tappe, che coinvolgeranno rispettivamente: la comunità parrocchiale (IV domenica di Avvento), le Unità Pastorali (II domenica di Pasqua), l'intera Chiesa diocesana (celebrazione nella vigilia di Pentecoste e pellegrinaggio a Roma). I Moderatori, avranno un ruolo di stimolo e di monitoraggio del cammino di ogni parrocchia della propria Unità Pastorale.

Le tappe del cammino:

iniziative di catechesi, liturgia e preghiera genereranno le quattro tappe del cammino.

1. Avvento 2007. Attraverso tre incontri – che saranno sussidiati da tre schede sintetiche – ogni parrocchia svolgerà un breve percorso destinato a tutti e orientato a riscoprire il "Credo"; percorso che sarà concluso da una solenne celebrazione comunitaria, presieduta dal parroco, la IV domenica di Avvento, durante la quale avverrà la *Redditio fidei* parrocchiale.

2. Quaresima 2008. Attraverso quattro incontri – che saranno sussidiati da quattro schede sintetiche – ogni parrocchia svolgerà un percorso per tutti, in cui si riscoprono le dimensioni essenziali della vita cristiana attraverso i Sacramenti (la fede celebrata) e i Comandamenti (la fede vissuta). Al termine del percorso, nella II domenica di Pasqua (ottava di Pasqua) il Moderatore presiederà una solenne celebrazione per tutta l'Unità Pastorale, in cui sarà professata insieme la *Redditio fidei* di tutte le parrocchie dell'UP.

3. Tempo di Pasqua 2008. Attraverso due incontri – che saranno sussidiati da due schede sintetiche – ogni parrocchia svolgerà un percorso per tutti, in cui si riscoprirà la dimensione escatologica della vita cristiana, nella prospettiva della speranza donata dalla risurrezione di Cristo. Al termine del percorso, tutte le parrocchie confluiranno nella parrocchia del S. Volto per una celebrazione diocesana alla vigilia di Pentecoste (10 maggio 2008), durante la quale tutti faremo la nostra *Redditio Fidei* di fronte al card. Arcivescovo S. Poletto.

4. 30 maggio - 2 giugno 2008. L'ultimo atto dell'anno della *Redditio fidei* sarà costituito dal Pellegrinaggio diocesano a Roma, presso la tomba degli apostoli e davanti al Santo Padre, segno di unità della Chiesa cattolica nelle sue articolazioni particolari, per compiere la *Redditio Fidei* dell'intera diocesi.

Le schede catechistiche:

le nove schede per sussidiare il percorso sono:

1. *La fede dei cristiani*: Il volto del Padre a cui è affidato l'universo e la nostra vita.
2. *La fede dei cristiani*: Gesù, Maestro e Salvatore, unico Figlio attraverso il quale anche noi siamo figli.
3. *La fede dei cristiani*: Lo Spirito santo, mandato da Gesù ai suoi discepoli, per radunarli nella chiesa e renderli testimoni nel mondo.
4. *La vita dei cristiani*: Chiamati a vivere l'alleanza con Dio nella fiducia e nell'amore verso il Padre, seguendo Gesù, santificati dallo Spirito.
5. *La vita dei cristiani*: "Chi non ama giace nella morte": amare gli altri, amare la vita... il comandamento dell'amore.
6. *La vita dei cristiani*: Attraverso il Battesimo e la Confermazione per entrare nella Chiesa e vivere come discepoli.
7. *La vita dei cristiani*: L'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana e dei sacramenti.
8. *La speranza dei cristiani*: Crediamo nella risurrezione della carne e nella vita eterna.
9. *La speranza dei cristiani*: Crediamo nella misericordia di Dio e nella comunione di vita con Lui (morte, giudizio, inferno, paradiso).

Le tappe celebrative:

il contesto nel quale la solenne professione della fede si inserisce è quello liturgico dell'eucaristia (prima e seconda tappa) e della preghiera ecclesiale (terza e quarta tappa).

1. *In parrocchia, nell'eucaristia della IV domenica d'Avvento*: la professione di fede avverrà dopo i riti di comunione, con diverse possibilità di recita, che vanno dalla proclamazione comunitaria (saranno stampati piccoli cartoncini da distribuire a tutti e conservare), alla proclamazione a due cori alternati. La scheda appositamente preparata per questa celebrazione invita a sottolineare durante l'intera celebrazione eucaristica il tema e la dimensione della *redditio fidei*: con opportune monizioni, nell'omelia, con una scelta di invocazioni penitenziali e di preghiere dei fedeli, con la proposta di un canto che accompagnerà l'intero percorso annuale, con la consegna ad ogni comunità della lampada della fede, da custodire e alimentare durante l'anno.
2. *Nell'unità Pastorale, nell'eucaristia della*

seconda domenica di Pasqua: nel clima gioioso della Pasqua si sottolineerà il collegamento tra la *redditio fidei* e il dono battesimale rinnovato nella veglia pasquale (attraverso l'accensione al cero pasquale della lampada comunitaria, da parte di alcuni rappresentanti delle diverse parrocchie dell'Unità Pastorale, al momento della professione di fede diocesana).

3. *Insieme a tutta la diocesi, nella veglia di Pentecoste*: la singolarità di questa celebrazione (non eucaristica), che vedrà riunita tutta la comunità diocesana intorno al proprio vescovo nella Chiesa del santo Volto, collocherà la *redditio fidei* al centro della celebrazione che invoca e riceve il dono dello Spirito. Particolare attenzione sarà data a questo livello ai quattro ambiti della missione (fanciulli/ragazzi, giovani, adulti, anziani). Un piccolo segno consegnato a ciascun partecipante aiuterà a custodire il ricordo personale e comunitario di questa celebrazione.
4. *A Roma (30 maggio-2 giugno 2008), nel pellegrinaggio diocesano sulla tomba di Pietro*: la tradizionale *redditio fidei ad limina apostolorum* si arricchirà della specifica professione di fede della Chiesa torinese, nella memoria della nostra tradizione di santità e nella sottolineatura della tipicità che contraddistingue la nostra storia.

Altre iniziative:

le principali iniziative degli **uffici diocesani** cercheranno di far convergere i propri appuntamenti straordinari nell'unico tema della *Redditio Fidei*.

Saranno pure predisposte alcune schede per un cammino di preghiera e di contemplazione, che accompagna la catechesi e invita le comunità parrocchiali (soprattutto i più giovani e i fanciulli) a pregare davanti ad un'icona (la Trinità di Rublev in avvento, il Padre misericordioso di Rembrandt o l'icona del buon samaritano in quaresima, l'icona della Vergine della tenerezza nel tempo di Pasqua...), così da unire *confessio fidei* e *confessio laudis*.

Un supporto di **immagini**, posters, segni per il cero pasquale, canti, aiuterà infine a dare forza e vivacità al programma pastorale dell'anno.

PROFESSARE LA FEDE

Indicazioni liturgiche

La *Redditio Fidei*:

la *Redditio Fidei* non consiste solamente nella proclamazione di un testo, alla fine dei riti di comunione. Essa costituisce un vero e proprio momento rituale, che prevede:

- **l'accensione della lampada**, da parte di un ministro, immediatamente prima della preghiera di confessione di fede: nella prima celebrazione essa è posta vicino al tabernacolo; nella seconda, sarà accesa dal Cero pasquale e posta sopra l'altare.
- **la proclamazione corale** della preghiera, che può essere recitata anche a cori alterni, con eventuali ritornelli cantati (*Un solo signore*: CdP 756)
- **il mandato** al termine della liturgia eucaristica, che fa tesoro di una possibilità presente nel Messale, di concludere la celebrazione eucaristica con una orazione di benedizione sul popolo, seguita dalla benedizione e dal congedo.

Il testo:

il testo della *redditio fidei* diocesana che è stato composto per l'occasione, intende differenziarsi dal testo canonico del Credo e al tempo stesso rifarsi ad esso. Non è una professione di fede in senso stretto, perché ha la forma comunitaria (il noi al posto dell'io) della preghiera (l'invocazione al posto della professione). E tuttavia intende essere una *redditio fidei*, che riprende in un nuovo linguaggio gli articoli principali del Credo, con una particolare attenzione alla storia di santità e di carità della Chiesa torinese. Il fatto che il testo sia inserito al termine dei riti di comunione, esprime chiaramente la dimensione della gratitudine e dell'impegno a riprendere il cammino di evangelizzazione, al termine delle Missioni diocesane: per questo motivo, non sostituisce la professione di fede dopo l'omelia. Quanto al testo, esso si articola in tre parti fondamentali:

- **nella prima**, la Chiesa di Torino professa la propria fede nel Padre nel Figlio e Spirito

Santo. La misericordia del Padre si manifesta nell'opera della creazione, in particolare nel dono della terra, "ricca di doni e di risorse", in cui la chiesa di Torino vive e dove chiamata a continuare la sua opera. Il progetto di amore di Dio si compie nel dono del suo Figlio Gesù, che con la sua Pasqua dona a noi la vita che più non muore. Con gli occhi illuminati dalla fede, i credenti possono contemplare l'opera dello Spirito del Risorto, nella Chiesa guidata dagli apostoli e dai suoi successori.

- **nella seconda parte della preghiera di confessione di fede**, le comunità cristiane della Chiesa torinese, riconoscono l'opera dello Spirito nella storia della nostra diocesi: dall'annuncio della fede di san Massimo, primo vescovo, alla numerosa schiera di santi e beati che hanno vissuto la loro fede con la testimonianza della vita e le opere di carità fraterna. Stimolati da tale esempio, anche oggi la comunità cristiana rinnova la propria fede al termine delle missioni diocesane.
- **la preghiera si conclude** con lo sguardo rivolto alla Vergine Consolata, perché incoraggi il cammino della Chiesa e la conduca verso il giorno senza tramonto, dove saremo per sempre con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Noi professiamo con vera fede
la tua immensa misericordia, o Padre,
che hai creato ogni cosa
con sapienza e amore
e hai posto nelle nostre mani
questa terra ricca di doni e risorse,
per farne una dimora di pace e di giustizia,
di mitezza e fraternità.

Crediamo con cuore sincero
in Gesù Cristo,
tuo Figlio e nostro unico Signore,
che hai mandato a noi
nella pienezza dei tempi
come fratello e salvatore.
Nel suo grande amore Egli è morto per noi,
e con la sua risurrezione
ci ha donato la vita che più non muore.

Contempliamo con gli occhi della fede
l'opera dello Spirito Santo,
che è Signore e dà la vita.
È Lui che illumina la Chiesa
con la luce della Parola,
la santifica con la grazia dei sacramenti,
la guida per mezzo del papa,
vicario di Cristo,
e dei vescovi, successori degli apostoli,
affinché cresca nell'unità e nella santità.

Custodiamo con riconoscenza
la ricchezza della fede a noi trasmessa
da san Massimo,

primo nostro vescovo,
e il tesoro di santità a noi testimoniato
dalla numerosa schiera dei santi e beati
della nostra chiesa torinese.
Nei loro carismi particolari
risplende per noi
la misericordia del Padre
e la carità verso i più poveri,
lo slancio missionario
e la passione educativa.

Rinnoviamo oggi,
al termine delle missioni diocesane,
l'impegno di rendere ragione
ovunque e sempre della speranza
che è in noi,
perché i fanciulli possano conoscere Gesù,
i giovani sappiano progettare
con coraggio evangelico il loro futuro,
gli adulti siano nel mondo
segno di giustizia e di pace,
gli anziani custodiscano i valori
di una tradizione ricca di fede e di sapienza.

Ci affidiamo con fiducia
alla protezione materna di Maria,
Vergine Consolata,
per camminare nella speranza,
nell'attesa del giorno senza tramonto,
dove saremo per sempre con te,
Padre, Figlio e Spirito Santo,
nei secoli dei secoli.
Amen.

Sottolineature durante l'anno pastorale:

L'anno della *redditio fidei* costituisce infine uno stimolo importante per recuperare alcune dimensioni della liturgia che fanno della celebrazione eucaristica il luogo ordinario della professione di fede custodita e rinnovata. Da qui la possibilità e l'invito rivolto alle comunità cristiane perché sottolineino, durante tutto l'anno pastorale, alcuni momenti particolari della celebrazione eucaristica che rafforzano il "Sì" della fede.

La dossologia al termine della Preghiera Eucaristica:

costituisce il momento culminante di tutta la celebrazione. Essa sigilla, come in un patto, l'alleanza tra Dio e il suo popolo. Così come previsto dal Messale, è bene che solo il presbitero proclami il testo dossologico e che l'assemblea risponda solo con l'acclamazione: "Amen". Il gesto che accompagna la dossologia deve essere solenne: si invita pertanto i presbiteri ad elevare in modo evidente la pisside e il calice e ad attendere la fine dell'Amen dell'assemblea prima di posare i doni sull'altare.

La natura del testo domanda un tono di voce forte, cadenzato, senza fretta, che aiuti l'assemblea a rispondere in modo incisivo. La proclamazione cantata della dossologia, con la conseguente risposta dell'assemblea, potrebbe costituire una scelta abituale più che occasionale. Il repertorio regionale della Casa del Padre offre a questo proposito tre possibilità di cantillazione del testo dossologico, che corrisponde alle due forme melodiche del Messale romano. La terza proposta, è tratta dal repertorio di Lourdes (CdP 349). A queste cantillazioni, sono abbinate varie risposte dell'assemblea (vedi CdP 338-349).

Mistero della fede:

questa acclamazione, posta nel cuore della Preghiera Eucaristica al termine della consacrazione, canta il mistero celebrato: la morte, la resurrezione, l'attesa del ritorno di Cristo costituiscono il nucleo della fede che il cristiano è chiamato a proclamare con stupore e rendimento di grazie.

Essendo anche questa una acclamazione, il canto costituisce certamente la forma più idonea di esecuzione. Il Messale Romano prevede tre diverse risposte: "Annunciamo la tua morte...", "Ogni volta che mangiamo di questo pane...", "Tu ci hai redenti con la tua croce...". La cantil-

lazione del "mistero della fede" da parte del celebrante, secondo le due diverse melodie previste dal Messale, permetterà all'assemblea di rispondere con le acclamazioni corrispondenti. È infatti difficile pensare di poter variare le risposte senza l'intonazione da parte del presbitero, il più delle volte, infatti, l'assemblea risponderà con la recita della prima formula alla quale è più abituata. Variare i testi delle risposte aiuterà l'assemblea a riscoprire la bellezza di questi testi e a partecipare con maggiore facilità alla preghiera eucaristica.

Tra le tre risposte previste è possibile fare una scelta che tenga conto del tempo liturgico: la prima formula (Annunciamo la tua morte..) è più adatta per il tempo ordinario; la seconda, (Ogni volta che mangiamo di questo pane..) potrebbe essere scelta nel tempo pasquale; la terza (tu ci hai redenti...) si adatta maggiormente a tempo quaresimale.

Ricordiamo, infine, che questi testi non possono in nessun caso essere sostituiti da altri simili.

La professione di fede:

la formula del Credo, dopo l'omelia e il tempo di silenzio, costituisce il passaggio tra l'accoglienza della Parola ascoltata e la sua realizzazione nella Liturgia Eucaristica. La liturgia prevede tre diverse formule: il Credo apostolico, il Credo Niceno-costantinopolitano e il Credo battesimale (con la formula interrogativa), che andrebbe custodito per il tempo pasquale e per celebrazioni di particolare intonazione battesimale.

Nell'anno della *Redditio fidei* queste diverse formule possono essere sottolineate:

- attraverso l'inserimento di alcuni ritornelli cantati (CdP 291-293);
- attraverso la possibilità, in alcune solennità o feste, di essere interamente cantate: a questo scopo, saranno proposti nel corso dell'anno alcuni sussidi di carattere musicale;
- oppure, più semplicemente, attraverso la cura di una recita corale ben eseguita.

Anche in questo caso, i testi della professione di fede non possono in alcun modo essere sostituiti da altri corrispondenti: è la fede della Chiesa indivisa quella che ogni domenica siamo invitati a professare, come una profezia di unità e comunione fra le Chiese.

PARTE II

Professare la fede

Schede catechistiche



Per il tempo d'Avvento:

► **La fede dei cristiani in Dio Padre, Figlio e Spirito santo. [3 schede]**

Per il tempo della Quaresima:

► **La vita dei cristiani nello Spirito, seguendo Gesù attraverso la chiesa. [4 schede]**

Per il tempo di Pasqua:

► **La speranza dei cristiani nella risurrezione e nella vita. [2 schede]**

*La fede dei cristiani:
Credo in Dio, il Padre, e in Gesù,
suo unico Figlio,
e nello Spirito Santo amore*

Per il tempo d'Avvento



Scheda 1

Il volto del Padre a cui è affidato l'universo e la nostra vita: Gesù ci fa incontrare Dio, il Padre misericordioso

Sintesi

“La verità vi farà liberi” nn. 324-334:

**“Dio indica per noi normalmente il Padre di Gesù Cristo,
il Creatore e il Salvatore dell'uomo.
Gesù riceve tutto dal Padre; vive nel Padre e il Padre vive in Lui.
Il Padre è il principio senza principio,
l'Amore come pura donazione”.**

Dedichiamo qualche minuto alla riflessione personale:

➤ quali sono le immagini di Dio che ritornano con più frequenza nella nostra mente, quando ad esempio preghiamo: per che cosa preghiamo Dio? Come lo pensiamo? Come sentiamo la sua presenza nella nostra vita?

Il testo biblico a cui fare riferimento per questo incontro: Lc 15,1-2.11-32:

seguendo la Parola di Gesù, pur essendo peccatori, riconosciamo che Dio è un Padre misericordioso, che ci ama e con il quale cerchiamo non un rapporto di servizio, ma un rapporto di amore: “Figlio, tu sei sempre con me e ciò che è mio è tuo...”.

RIFERIMENTO ALLA LITURGIA DELL'AVVENTO, ANNO A:

Lo spirito dell'Avvento cristiano è “andare incontro a Cristo Gesù che viene a salvarci, nella memoria della sua venuta storica, in attesa della sua venuta finale”. In tal senso vanno intese le letture domenicali, da cui possiamo partire per esprimere sinteticamente, con il genere letterario dell'omelia, un messaggio su Dio, il Padre, e Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo proprio grazie alla sua incarnazione, e Spirito santo.

In particolare, possiamo collegare il messaggio su Dio, il Padre, alle letture della prima domenica (anno A): Is 2,1-5; Sal 121 (Andiamo con

gioia incontro al Signore); Rm 13,11-14; Mt 24,37-44. L'antifona del salmo, può rappresentare il punto di aggancio: l'incontro con il Signore si realizza per noi nella celebrazione liturgica. Qual è il Dio che aspettiamo nella nostra vita? Il Dio che raccoglie i popoli nella gioia (il banchetto di Isaia, l'immagine di Gerusalem-me...); il Dio imprevedibile che incontriamo nell'“ora che non immaginiamo” (Mt: un momento cruciale della nostra esistenza...); un Dio che viene a salvarci e si manifesta come Padre. Possiamo anche collegarci alla seconda domenica, con la predicazione di Giovanni il Battista, che ci chiama alla conversione a Lui, abbandonando i nostri idoli.

1. Dio salvatore e liberatore dell'uomo

Dio si rivela attraverso la Parola e viene incontro agli uomini che lo cercano... “Semi del Verbo” divino sono diffusi nel pensiero umano e nelle grandi religioni: ma *qual è il volto del Dio cristiano?* Alcune parole bibliche ci suggeriscono la risposta: *liberazione, salvezza, alleanza*. Dietro queste parole c'è una storia di eventi, attraverso i quali si rivela il volto del Dio che libera anche noi oggi. La libertà e la salvezza, vissute nell'Alleanza con Dio, sono essenziali all'esperienza ebraico-cristiana e assumono connotazioni concrete. L'Esodo rappresenta il momento costitutivo dell'Alleanza, l'oggetto della fede, il modello di ogni salvezza successivamente invocata (cfr. Dt 26,6-9).

La liberazione portata da Gesù di Nazareth riguarda il peccato, la morte eterna, il dominio di Satana, la schiavitù della carne, in modo da condurre l'uomo alla comunione con Dio e con gli altri: nella libertà (Gal 5,13). Così in senso assoluto la salvezza è l'azione con cui Dio per mezzo di Gesù di Nazareth libera l'uomo dalla situazione presente e lo introduce in un modo nuovo di esistenza, di cui la risurrezione di Gesù è segno e anticipo: è apertura dell'uomo alla comunione trinitaria.

Possiamo definire i termini:

- **liberazione cristiana:** l'azione di Gesù (anche "redenzione") che fa diventare l'uomo "creatura nuova", libera dal peccato, dalla morte e dalla legge, per dominare completamente la propria esistenza ed essere artefice di vita e di amore, pur rimanendo radicato alla sua caratteristica di creatura;
- **salvezza:** ha un significato più ampio di liberazione, ma analogo: indica la liberazione da ogni schiavitù e i beni del Regno di Dio che ci sono dati in dono (bene, pace, prosperità, sicurezza, felicità, eccetera): è totale e universale (tutto l'uomo e tutti gli uomini);
- **alleanza:** è l'obiettivo del cammino di liberazione e di salvezza che Dio compie con noi: in parte è già vissuta nel presente, ma si compirà nel Regno di Dio come partecipazione piena alla vita divina.

2. Dio Creatore del cielo e della terra

In questa prospettiva, la creazione è il primo atto di alleanza e di salvezza compiuto da Dio Padre, è il primo gesto del progetto di salvezza che Dio attua nella storia. La fede in Dio Creatore da noi professata corre a volte il rischio di essere separata dalla redenzione, mentre il tema biblico della creazione è sviluppato in stretta connessione con la creazione e redenzione.

La Bibbia permette di dire che creazione è tutto l'arco dell'azione di Dio, con tre momenti complementari: iniziale, storico ed escatologico: "tutto è stato fatto in vista di Cristo, immagine dell'uomo nuovo, creato da Dio"; in primo piano sta dunque non la creazione, non il peccato, ma la vocazione dell'uomo a riprodurre l'immagine del vero "Adamo" che è Cristo risorto.

La creazione dell'uomo

Gen 1-11 è la rivelazione del volto di Dio, origine di ogni cosa; e del volto dell'uomo, il suo rapporto con Dio e con le cose. Il racconto della creazione, presentandoci l'uomo e la donna come creati "a immagine e somiglianza di Dio", li inserisce in un intreccio molteplice di relazioni: lodare Dio, amare il prossimo, vivere nel mondo e averne cura, occuparsi di sé con responsabilità.

Dio creatore in azione nel mondo

Possiamo approfondire alcune affermazioni:

- Il mondo e tutte le cose hanno origine da Dio: Egli è il principio di tutto.
- Proprio per questo esiste una dipendenza tra Dio e noi, per cui l'uomo e il mondo non possono esistere senza la vita che viene da Dio e Dio non è pensabile senza il mondo a cui ha dato di partecipare alla sua stessa vita.
- Dio pertanto è presente nel mondo e l'universo intero diventa segno di colui che ne è l'origine: tuttavia Dio non si impone, ma è da scoprire e capire, in quanto origine, senso e compimento di tutte le cose.
- Per questo il mondo è in fermento e la creazione si va compiendo in continuazione, Dio continua a creare ogni giorno vita, mentre spesso l'uomo continua a creare morte, ponendosi non come partner ma come antagonista di Dio.
- Così l'opera della creazione non è affatto compiuta e la Bibbia descrive un inizio che non ha ancora raggiunto la sua fine, se non in Cristo Gesù.

Dio creatore in azione nella storia: la creazione come alleanza con Dio in Gesù Cristo

In effetti, a partire da Gesù Cristo, il cristiano può dare nuovi contenuti al suo "Credo" in Dio creatore, non solo come potenza iniziale e provvidenza che governa il mondo, ma collegando la creazione con la storia.

Il progetto di Dio in Gesù è perciò la pienezza di vita: "Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10). Esiste un modo cristiano di vivere la vita: come un progetto che il Dio creatore sta attuando a cui noi siamo chia-

mati a collaborare. Esiste un modo pagano di vivere la vita: prenderla semplicemente come dato di fatto, frutto di un destino – a volte malvagio – che ci schiaccia, condizionato dagli oroscopi o da chissà quali forze oscure...

3. Dio Padre di tutti e amante della vita

Dio crea e accresce la vita, Dio salva la vita e la storia e si relaziona intimamente con noi e con la nostra vita. Tiriamo le conclusioni del nostro cammino.

Dio, il Padre di Gesù Cristo

Gesù si rivolge a Dio chiamandolo Padre nella linea della tradizione anticotestamentaria, tuttavia con significative differenze: il termine lo troviamo nel Nuovo Testamento 170 volte e Gesù non lo invoca mai con altro nome nella sua preghiera; anzi, tre volte lo chiama “*Abbà*” (Mc 14,36; Rm 8,14-17; Gal 4,6-7), espressione del linguaggio quotidiano dei bambini piccoli ed implica rispetto, affetto ed intimità.

In Gesù diventa accessibile anche a noi tale paternità di Dio: Dio è nostro Padre perché è padre di Gesù Cristo. S. Paolo precisa che siamo figli “*per adozione*” cioè, gratuitamente, questo annuncio è l’anima della “buona notizia” di Gesù.

Nella teologia giovannea “Padre” diventa l’unica qualifica di Dio, con un valore teologico che lo pone all’interno della Trinità. Infatti, Dio può essere detto Padre pienamente solo in relazione al Figlio: verso di lui avviene la “generazione” (“*generato, non creato*”). Attenzione, “genera” alla maniera di Dio, non alla maniera umana ...perciò nella relazione con Gesù è il Padre materno che partorisce il figlio e il Padre paterno che ha un rapporto unico con il Figlio.

Soprattutto la paternità di Dio appare nella passione e morte di Cristo: là l’amore onnipotente di Dio è coinvolto totalmente. La morte del Figlio, la pena del Padre e la pazienza dello Spirito sono l’amore divino della Trinità Onnipotente.

Dio, il Padre dei perduti

Infine, Gesù estende la paternità di Dio non solo a tutti gli uomini, ma anche agli ingiusti, ai

peccatori, agli esclusi, giustificando così quell’amore per i nemici che è caratteristico del suo messaggio. Dio appare come il Padre “che sa” tutto quello che succede in questo mondo, di cui l’uomo può fidarsi pienamente e su cui può contare anche nel dolore.

Cfr. la nota parabola del Padre misericordioso: Gesù indica chiaramente Dio come il padre dei perduti: non dunque un Dio ad immagine dei re e dei tiranni, ma il “buon Dio” che si immedesima senza riserve nella vita degli uomini; che prima di esigere, dona; che non abbatte, ma consola; non ferisce, ma guarisce; che gode di più per un ingiusto ravveduto che per 99 giusti.

Riprendiamo il tema...

◆ Proponiamo oggi l’esame del “**Padre Nostro**” nei due testi di Mt 6,9-13 e di Lc 11,2-4: dopo aver letto i brani:

- quale immagine di Dio ci presenta Gesù?
- quale invocazione ci interessa di più?
- quale significato ha per la nostra vita di credenti l’invocazione scelta?

◆ Come possiamo correggere le immagini “idolatriche” o troppo “umane” di Dio nella nostra gente? ad es. “Dio ci fa soffrire”...; “Dio guarda i nostri meriti...”; “Dio ci ricompensa, se stiamo bravi...”. Facciamo proposte concrete per la nostra pastorale.

Possiamo integrare queste riflessioni – che per motivi di spazio – non sono complete con la lettura del catechismo degli adulti “*La verità vi farà liberi*”:

- nel cap. 9 “Padre, Figlio e Spirito santo”: il § 2 “*Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo*” dal n. 324 al n. 335
- nel cap. 10 “Cristo principio e fine della creazione”: il § 1 “*Il disegno salvifico di Dio*” dal n. 352 al n. 357; il § 2 “*La creazione*” dal n. 358 al n. 364; il § 3 “*Mondo creato e Provvidenza*” dal n. 365 al n. 377.

Troviamo anche spunti sulle Schede *Scuola di cristianesimo* (Editrice Elledici, Leumann): schede nn.18-22); o in termini più popolari sul libretto *Che cosa significa essere cristiani* (A. Fontana, Editrice Elledici, Leumann) nel cap. 2 *Il progetto del Padre su di te* (pag. 14).

Scheda 2

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo: Maestro e Salvatore Egli è l'unico Figlio nel quale anche noi siamo figli

Sintesi

“La verità vi farà liberi” n. 314:

**“Gesù Cristo è vero Dio e vero Uomo, uguale al Padre nella divinità,
in tutto simile a noi nell'umanità, eccetto il peccato.**

**Il Figlio eterno del Padre si è fatto uomo
per renderci partecipi della sua vita filiale
e introdurci nell'intimità con il Padre”.**

Fermiamoci alcuni minuti a riflettere:

➤ Su quale aspetto della persona di Gesù mi fermo più spesso a riflettere, nella preghiera o negli incontri a cui partecipo? Che cosa mi attira in Gesù, tanto da farmi convincere a rimanere suo discepolo?

Il brano evangelico a cui fare riferimento per questo incontro è: 1 Cor 15, 1-11:

questo brano ci ricorda la più antica professione di fede in Cristo Gesù che il Nuovo Testamento ci ha trasmesso e su cui si fonda la nostra fede. Paolo ricorda ai cristiani di Corinto il “vangelo” cioè la notizia che anche lui ha ricevuto al tempo della sua conversione (negli anni 35-36 ca.) e ne fa il fondamento della fede cristiana.

RIFERIMENTO ALLA LITURGIA DELL'AVVENTO, ANNO A:

La seconda domenica di Avvento ci propone come letture nell'anno A: Is 11,1-10; Sal 71 (Vieni, Signore, re di giustizia e di pace); Mt 3,1-12. L'aggancio può avvenire attorno alla riflessione su Gesù, vero Dio e vero uomo. Il germoglio di Iesse, preannunciato da Isaia, è proprio Gesù, in cui noi crediamo: il suo vangelo apre un'era di pace e di amore, simboleggiata dalla visione del profeta, descritta nella prima lettura; la comunità cristiana annuncia proprio Gesù Cristo che viene per porsi al servizio di tutti i popoli, affinché Dio sia glorificato per la

sua misericordia. Non basta dire di essere “figli di Abramo” né dirci cristiani a parole: occorre credere in Lui e lasciarci coinvolgere dal suo messaggio e dalla sua persona. Gesù è venuto e viene oggi per incontrarsi con noi e farci diventare suoi discepoli.

1. La notizia che Gesù è risorto è il cuore della fede cristiana

La Risurrezione è il dato primordiale, fondamentale e centrale della fede cristiana: ci salva e si svela Gesù. È il compimento anticipato della storia e insieme il fondamento permanente del compimento futuro. L'intera storia del Nazareno da quell'evento, riceve senso e illuminazione: proprio a partire dalla Risurrezione gli apostoli rileggono e poi annunciano la nascita, la vita e la morte di Gesù.

La risurrezione: che cosa è successo?

Il “kerigma” apostolico afferma che Gesù, il Crocifisso, è risuscitato conformemente alle scritture (cf 1 Cor 15,3-5): non se ne fa un resoconto storico, ma una professione di fede. La Risurrezione pone il sigillo di Dio su tutta la vicenda di Gesù, sulle sue affermazioni, sui suoi progetti.

La risurrezione è un fatto reale: non è soltanto da collocare nei significati simbolici o nella fede collettiva dei discepoli. Non è la fede che parla di risurrezione, ma la risurrezione che

provoca la fede: Gesù non vive grazie alla fede dei discepoli.

Si tratta di una risurrezione corporea (cf Lc 24, 39: *“Toccatemi e guardate: uno spirito non ha carne e ossa come vedete che ho io”*). Gesù risorge con e nella sua corporeità: c'è continuità storica con la sua esistenza terrena e gli apostoli lo riconoscono. Tuttavia c'è una trasformazione e il Cristo risorto ha un *“corpo glorioso”*. Si afferma anche che Gesù non è tornato alla vita di prima: la risurrezione di Gesù non è come quella di Lazzaro. È un avvenimento che si colloca al di là della storia, in categorie che ormai appartengono soltanto a Dio. La vita di Gesù ora è la vita stessa di Dio.

I testi più antichi rintracciabili nel Nuovo Testamento come testimonianza del nocciolo della primitiva fede in Cristo sono classificabili in:

1. Formule di fede: ad es. 1 Cor 15, 1-11; Rom 1,3-4; 8,34; 10,9; 1 Ts 4,14.
2. Inni e cantici: ad es. Fil 2,6-11; 1 Tm 3,16.
3. Il *“kerigma”* apostolico: cinque discorsi di Pietro (At 2,14-40; 3, 12-26; 4, 8-12; 5, 29-32; 10, 34-43) e uno di Paolo (At 13,16-41).
4. I racconti pasquali della tomba vuota e delle apparizioni del Risorto: cfr l'ultimo capitolo di ogni Vangelo...

2. Primitive professioni di fede

Comprendiamo in questo gruppo sia le formule vere e proprie, sia gli inni: essi si trovano in particolare nelle lettere di Paolo, come frammenti arcaici, di carattere kerigmatico per suscitare la fede. Le formule di fede sono *“Credo”* in miniatura e gli inni sono frammenti liturgici. In esse emerge la centralità della Pasqua di Cristo, chiave di interpretazione di tutta la vicenda di Gesù.

Emerge inoltre l'intimo legame che esiste tra la Morte e la Risurrezione di Gesù.

Infine, la risurrezione viene annunciata, ma non descritta, perché si tratta dell'ingresso di Gesù in uno stato di vita profondamente diverso dal nostro, che può essere espresso solo con immagini, simboli, parafrasi.

3. Gli “eventi” pasquali: ascensione, pentecoste, parusia...

Tutti questi significati appaiono con traspa-

renza dagli *“eventi”* legati alla risurrezione: non eventi diversi, ma la risurrezione di Gesù che continua a sviluppare i suoi germi di vita.

Ascensione: essa fa tutt'uno con l'esaltazione di Cristo: risorgendo Gesù è passato al Padre e questo passaggio è, in sostanza, la sua ascensione. Il Risorto dunque è il Signore che partecipa pienamente alla gloria del Padre. Essa è la conclusione delle apparizioni terrene del Risorto, inizio della missione della Chiesa nel mondo.

Pentecoste: è il momento in cui si manifesta la vita nuova del Risorto, grazie allo Spirito. È il Risorto che dona lo Spirito. L'azione dello Spirito di Cristo ci fa riconoscere i segni compiuti da Gesù, manifesta la presenza di Cristo nei segni sacramentali, ricrea l'uomo dandogli una vita nuova.

Parusia: anch'essa non è di per sé un evento nuovo rispetto alla Risurrezione, ma il manifestarsi pieno e della presenza di Gesù e della risurrezione nel mondo e in noi.

4. Chi è Gesù: le conclusioni dei primi Concili ecumenici

I Concili ecumenici dei primi secoli hanno dato il loro contributo a precisare l'identità di Gesù, correggendo con linearità di linguaggio, alcune interpretazioni riduttive:

- il **concilio di Nicea** (325) respinge la proposta di Ario affermando che, se tutte le creature sono *“da Dio”*, il Figlio lo è in maniera radicalmente diversa: Egli è *“da Dio”*, come *“Dio da Dio”*; quindi *“generato non creato”*, *“Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero”*, *“consustanziale con il Padre”*, partecipe dell'opera creatrice del Padre.
- il **concilio di Efeso** (431) sancisce, per rispondere a Nestorio, che nel Verbo incarnato c'è unità tra la dimensione umana e quella divina, unità che ha come oggetto ultimo il Verbo di Dio, il quale è venuto nella carne ed è nato da Maria. Maria è perciò Madre di Dio.
- il **concilio di Calcedonia** (451) fissa il vocabolario con le formule, passate nel *“Credo niceno-constantinopolitano”* quasi integralmente e sviluppate dal dato biblico (Rm 1,3-4; Gv 1,14).

Alla domanda dunque, “*Chi è Cristo?*”, si risponde correttamente soltanto dicendo: “*È la persona divina del Figlio di Dio, fatto uomo, morto e risorto.*” È questa appunto la professione della nostra fede in Cristo.

Riprendiamo il tema...

Ci possiamo domandare:

◆ *Quale spazio nella nostra esistenza quotidiana ha la figura di Gesù? Lo preghiamo, lo cerchiamo, ascoltiamo la sua Parola nel Vangelo quotidianamente? Le nostre scelte di vita sono orientate dalla fede in Lui o da altri motivi? Come lo testimoniamo nelle nostre famiglie, nella professione, nel quartiere?*

Possiamo integrare queste riflessioni – che per motivi di spazio – non sono complete con la lettura del catechismo degli adulti “*La verità vi farà liberi*”:

- nel cap. 7 “*Risorto per la nostra salvezza*” dal n. 260 al n. 282;
- nel cap. 8 “*Gesù Cristo Figlio di Dio*” dal n. 284 al n.408.

Possiamo altresì fare ricorso alle Schede *Scuola di cristianesimo* (Editrice Elledici, Leumann), utilizzando le schede nn. 5-12). Anche il libretto *Che cosa significa essere cristiani* (A. Fontana, Editrice Elledici, Leumann) può aiutarci con spunti popolari, nei cinque primi capitoli (“*Gesù è venuto a salvarci*”): da pag. 9 (*Per me vivere è Cristo*) fino a pag. 36 (*Gesù è il Signore, Gesù è il salvatore*).

Scheda 3

**Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita:
Lo Spirito Santo, dono di Gesù, ci santifica, ci raduna nella Chiesa,
ci rende testimoni della nostra fede**

Sintesi

“La verità vi farà liberi” n. 343:

**“Lo Spirito è la terza persona della Santissima Trinità,
l’Amore-dono che procede dal Padre e dal Figlio.
Viene comunicato a noi per unirci a Cristo
e renderci figli di Dio”.**

Dedichiamo alcuni minuti alla riflessione:

➤ Esaminando il nostro modo di pregare, quale è lo spazio dato allo Spirito Santo? Lo preghiamo? In quali occasioni? Sappiamo cogliere i “segni” della sua presenza nella nostra vita?

Il brano biblico a cui fare riferimento per questo incontro è Rm 8,18-39:

è un testo fondamentale per la vita cristiana. Non possiamo vivere la vita di alleanza con Dio, il Padre, senza il dono dello Spirito. Non i nostri meriti, ma l’amore gratuito di Dio ci salva; non lo sforzo o l’autocontrollo, ma la vita in Cristo Gesù. Viviamo come figli grazie allo Spirito santo in noi.

RIFERIMENTO ALLA LITURGIA DELL’AVVENTO, ANNO A:

Possiamo fare riferimento sia alla terza domenica dell’Avvento e/o anche alla festa dell’Immacolata: abbiamo a disposizione ancora il profeta Isaia (prima lettura: 35,1-6.8-10); Gc 5,7-10; Mt 11,2-11; per la festa dell’Immacolata abbiamo: Gn 3,9-15.20; sal 97; Ef 1,3-6.11-12 Lc 1,26-38. Possiamo cercare in queste letture la presenza dello Spirito santo: è Lui grazie al quale il Figlio di Dio si è fatto uomo (annunciazione) ed è lui che ci dà la forza di convertirci e credere in Gesù; agisce nella storia per realizzare il progetto di Dio, rendendo vivo e presente in noi la Parola e la Presenza di Gesù (Efesini). Il Signore oggi viene a salvarci proprio grazie al

dono dello Spirito che tutti noi cristiani abbiamo ricevuto nel Battesimo e che ci permette di vivere la salvezza operata da Dio, il Padre, attraverso Gesù. Nel Natale che stiamo per celebrare, lo Spirito santo non solo fa memoria di ciò che è avvenuto duemila anni fa, ma opera un reale intervento nella nostra vita per salvarci. Il Signore viene ancora oggi grazie allo Spirito santo per renderci santi come Lui è santo.

1. Lo Spirito Santo e le sue manifestazioni nella storia della salvezza

Lo Spirito Santo (cioè, lo Spirito di Dio) è il nostro compagno di cammino. Nell’Antico Testamento possiamo vedere l’opera dello Spirito più che la sua definizione. Nel Nuovo Testamento, lo Spirito Santo è protagonista dell’evento Gesù e della esistenza stessa della Chiesa. Come Dio-in-noi, lo Spirito è relazione dinamica dell’uomo con Dio .

L’ebraico “*Ruah*”, tradotto in greco con “*pneuma*”, significa alito, soffio, vento ... con un triplice significato: il vento, la forza di vita, la forza di Dio. Si oppone a “*carne*”, in quanto essa è puramente l’elemento terreno di caducità e debolezza. Nella nostra ricerca terremo d’occhio non lo spirito in genere, ma unicamente lo Spirito di Dio, lo Spirito Santo che ci rende santi.

Tutti i vangeli attribuiscono grandissima im-

portanza al battesimo di Gesù. Lo Spirito discende su Gesù, lo manifesta quale Messia e lo consacra per la Sua missione pubblica in mezzo agli uomini. Le immagini (colomba, soffio, vento, acqua, fuoco) vogliono dire che lo Spirito è principio di vita e di animazione. Con la potenza dello Spirito, Gesù inizia la sua attività pubblica; con tutta la sua condotta, Gesù manifesta in sé l'azione dello Spirito. Gesù promette lo Spirito. Lo Spirito darà ai discepoli la forza di affrontare il mondo nel nome di Gesù, di scoprire il senso della sua morte e risurrezione.

2. Lo Spirito santo nella vita del cristiano: verso la pienezza di Cristo

Nello Spirito la nostra singola storia diventa il luogo della novità evangelica. Nello Spirito noi apparteniamo a Gesù e Lui appartiene a noi, trascinandoci con Sé nella sua vittoria. Lo Spirito Santo ha agito in Gesù e agisce nei singoli credenti. Egli ci dona tutto ciò che Gesù ci ha ottenuto dal Padre. Come in Gesù, così nella Chiesa e nelle singole persone, lo Spirito è colui che vivifica, come diciamo nel "Credo": "Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita..."

Lo Spirito ci unisce a Gesù

Senza lo Spirito, la nostra esistenza cristiana è irrealizzabile; ma, nello Spirito, la nostra storia diventa storia di salvezza, luogo di novità evangelica. Lo Spirito è la memoria vivente e la possibilità efficace di una vita che il Signore Gesù ci ha donato una volta per tutte e nella quale ci fa entrare.

Lo Spirito, nostra comunione con Dio

S. Paolo vede il cristiano come "tempio dello Spirito" (1 Cor 3,16) e S. Giovanni parla della "dimora del Padre e del Figlio presso il credente" (Gv 14,23). La tradizione cristiana sottolinea la presenza di Dio, in ciascuno di noi: Dio abita in noi tramite lo Spirito Santo e ci divinizza.

Lo Spirito si comunica ai singoli cristiani nel Battesimo, segnandoci così di un rapporto personale e unico con la Trinità. Questa unità con Dio da una parte conserva intatta la radicale differenza tra noi e lui e dall'altra sottolinea la più profonda comunione con Lui. Così il mi-

stero di Dio è sperimentato (non discusso), la vita di Dio comunicata in dono (non come ricompensa), noi siamo viventi per Dio (non per noi stessi).

La trama di questa esistenza è tutta intessuta di doni e di carismi per orientare la nostra vita come movimento verso Cristo.

La Pentecoste del cristiano

Lo Spirito Santo, dunque, è il Dono per eccellenza che Gesù ha consegnato ai suoi discepoli e a tutti. Il soffio di Dio attraverso il quale il Padre respira, è anche soffio di Gesù Risorto: "Alitò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo" (Gv 20,22). È dunque in un ampio contesto pentecostale che occorre mettere tutta la salvezza che Dio il Padre fin dall'inizio della storia va realizzando: dall'alba della creazione alla fine dei tempi ("nuova creazione") il soffio dello Spirito realizza una "pentecoste senza fine" per riempire di sé l'universo. Essa si esprime soprattutto nei Sacramenti, a partire dal Battesimo e dalla Confermazione, per ciascun credente.

Così "la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato in noi nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato" (Rm 5,5). Lo Spirito in noi come dono è innanzitutto questo "amore di Dio", grembo in cui l'uomo giunge a salvezza piena.

3. Lo Spirito nella Chiesa: memoria ed attesa, fedeltà e libertà

L'articolo di fede sullo Spirito Santo e l'articolo ecclesiologico stanno l'uno dopo l'altro. E non a caso. Oltre a una origine cristologica, la Chiesa ha un'origine "pneumatologica" (= viene dallo Spirito): c'è relazione tra lo Spirito Santo e la nascita della comunità cristiana (sacramenti); fra il dono dello Spirito e la vita concreta della Chiesa (ministeri); cioè lo Spirito Santo agisce attraverso la Chiesa per testimoniare il progetto del Padre nella storia. Non solo la Chiesa nasce dallo Spirito: la rivelazione del mistero dello Spirito si completa con la sua effusione sui discepoli. L'esperienza ecclesiale è così momento essenziale per l'incontro con lo Spirito e l'intelligenza del mistero della sua "persona".

La missione della chiesa, animata e guidata dallo Spirito, non è comprensibile attraverso la sola immagine dell'effusione d'amore. Vi è anche l'aspetto dell'istituzione; per certi versi il più noto e il più rilevante, almeno nella tradizione occidentale. Istituzione e doni liberi dello Spirito sono soggetti entrambi alla condizione fragile e compromessa dal peccato nella esistenza terrena: sia l'istituzione (che può generare arbitrio e abuso di potere) sia il dono dello Spirito (che può generare divisioni e soggettivismi).

Non si può credere seriamente in Gesù come Messia e Figlio di Dio e Salvatore, senza credere nello stesso tempo nel suo Spirito: infatti, senza lo Spirito, l'opera di Gesù sarebbe già finita e si allontanerebbe sempre più da noi. Quanto invece ha fatto Gesù, cioè la salvezza che Egli ha conquistato per noi, può continuare, può anzi espandersi nello spazio e nel tempo grazie alla potenza di irradiazione di Colui che porta a compimento il progetto divino di liberazione dell'uomo.

Lo Spirito santo è la risposta alla domanda: "Come il Signore Gesù è presente nella Chiesa?": dice Giovanni che lo Spirito insegna e ricorda tutte le cose che Gesù ha detto e ha fatto. E Paolo aggiunge che ormai, grazie allo Spirito, siamo già veramente figli di Dio e possiamo invocare Dio come Padre (Rm 8,15; Gal 4,6).

La pentecoste continua

Al tempo del Gesù terreno è subentrato il tempo del Gesù vivente in mezzo ai suoi nella potenza dello Spirito. Certo, il più delle volte l'azione dello Spirito è silenziosa e impercettibile. Spesso si manifesta pure tangibilmente, come nel coraggio straordinario dei martiri, nella santità eroica di tanti testimoni del Vangelo, nella capacità di rinnovamento della chiesa.

Grazie allo Spirito Santo, Dio non è più lontano da noi, frutto di elaborati intellettuali, ma realtà intima a noi stessi. Se lo Spirito dunque agisce nella Chiesa attraverso la Parola e attraverso i segni sacramentali e la testimonianza d'amore dei santi, lo Spirito tuttavia rimane libero di soffiare dove e come vuole, senza farsi imprigionare da nessun gruppo, nessun partito, nessuna istituzione. Lo Spirito non opera magicamente, non soggioga l'uomo, non viola la sua libertà. Anzi lo Spirito di Gesù è Spirito di libertà.

Riprendiamo il tema...

Ci domandiamo:

◆ Quali frutti ci aspettiamo dallo Spirito santo nella nostra vita personale? Non è spesso per noi un comodo "alibi" per crogiolarci nella pigrizia di cercare nuove strade di testimonianza cristiana, nuovi modi di amare il mondo, nuove forme di vita ecclesiale, nuovi itinerari di annuncio e spazi di ricerca?

Possiamo integrare queste riflessioni – che per motivi di spazio – non sono complete con la lettura del catechismo degli adulti "La verità vi farà liberi":

- nel cap. 9 "Padre e Figlio e Spirito santo" il § 3 *Lo Spirito, dono del Padre e del Figlio* dal n. 336 al n. 343;
- nel cap 11 "Lo Spirito del Signore e la comunità dei credenti" i §§ 1-3 *Pentecoste – Segno del Signore risorto – La comunità cristiana* dal n. 414 al n. 431.

Utilizziamo anche sempre le schede "Scuola di cristianesimo" – testo sperimentato per molti anni e in molte diocesi –: troviamo riflessioni sullo Spirito santo nelle schede nn. 23-26.

*La vita dei cristiani:
entrare nell'alleanza con il Padre,
grazie al dono dello Spirito
e seguendo Gesù nella chiesa*

Per il tempo di Quaresima



Scheda 4

Chiamati a vivere l'alleanza con il Padre, santificati dallo Spirito, seguendo Gesù ogni giorno nell'amore

Sintesi

"La verità vi farà liberi" n. 799:

"Chiamato a vivere in comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, l'uomo viene rinnovato nell'essere e nell'agire. Con la sua libera cooperazione, il germe della vita nuova può crescere fino alla perfezione della carità".

Riflettiamo personalmente:

➤ Cerchi, nel fare i tuoi progetti, di tenere conto del Progetto di Dio, sforzandoti di capire che cosa il Signore vuole da te? Nelle grandi scelte della vita, ma anche nelle piccole scelte di tutti i giorni? Infatti essere cristiani è fare la volontà del Padre come Gesù... Allora, che cosa farebbe Gesù al tuo posto?

Il testo biblico a cui fare riferimento è Rm 12,1-21:

in una stupenda esortazione, Paolo trae le conseguenze per la vita cristiana dei principi posti nella prima parte della sua lettera: sottolinea soprattutto il comandamento dell'amore che è il vertice dell'esperienza cristiana.

RIFERIMENTO ALLA LITURGIA DELLA QUARESIMA, ANNO A:

Possiamo fare riferimento per questo incontro alla prima e alla seconda domenica di Quaresima. La prima domenica ci propone la scelta di essere fedeli al progetto di Dio, come ha fatto Gesù fin dall'inizio della sua missione (Mt 4,1-11); anche l'apostolo Paolo (Rm 5,12-19), ricordandoci la legge antica e il peccato ci dà la buona notizia che in Cristo abbiamo ricevuto l'"abbondanza della grazia e il dono della giustizia": siamo giustificati attraverso l'opera di Gesù. In questo modo ricuperiamo la radicale fragilità dell'uomo che ci aveva descritto

to la prima lettura (Gn 2,7-9; 3,1-7). Nella seconda domenica la trasfigurazione di Gesù ci introduce nella "nube" che rappresenta la nostra entrata nel progetto divino e ci richiama all'ascolto della Parola di Gesù, in cui troviamo la nostra "legge" (Mt 17,1-9); così noi rispondiamo alla vocazione cristiana di seguire Gesù, come anticamente aveva fatto Abramo (prima lettura: Gn 12,1-4a). Dio infatti ci chiama e ci salva non in base alle nostre opere, ma secondo il suo disegno e la sua grazia che ci è stata data in Cristo Gesù (2 Tm 1,8b-10).

1. Il progetto del Padre per ogni cristiano

Siamo **destinati solo a lavorare** e a faticare sotto il sole di questo mondo? La risposta a questa domanda per noi cristiani è l'annuncio evangelico: un giorno è venuto Gesù, non per caso, non per seguire il suo tremendo destino... È venuto per *"compiere la volontà del Padre"* e *"per adempiere le Scritture"*. Gesù, con le sue Parole e con la sua Vita, ci apre sotto gli occhi, una disegno divino che in Lui si compie e che attraverso la Storia, dall'inizio alla fine..

Questo è il progetto o volontà di Dio, il Padre di Gesù Cristo: Egli ha tanto amato il mondo da inventarlo come "giardino" nel quale portare a termine e far sbocciare questo amore splendido che Egli porta in sé. Dio volle inventarci perché partecipassimo anche noi alle danze della vita, alle nozze dell'amore, al fiorire del "giardino".

Gesù realizza in pieno questo progetto: *“Cercate prima di tutto il Regno di Dio (cioè, il realizzarsi del progetto di Dio) e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù ... Mio cibo è fare la volontà del Padre”*. Gesù è il prototipo di un uomo che scruta continuamente i segni del progetto di Dio e cerca di seguirli. E li ha seguiti fino in fondo, accostandosi alla morte con lo sguardo rivolto al Padre, a Lui ha consegnato la sua vita: per questo **Dio lo ha risuscitato, unico caso al mondo.**

Il progetto di Dio non è per torturarci o complicarci la vita, ma per semplificarla, per farla giungere alla pienezza: al centro del progetto di Dio e della storia ci sta Gesù, modello di ogni uomo diventato una cosa sola con Dio. Ma ci stiamo anche noi, perché Dio ci pensa da sempre: con Gesù formiamo il suo pensiero d'amore, figli nel Figlio, uomini nuovi nell'uomo più nuovo e più riuscito della storia, **protagonisti di un progetto d'amore costruito giorno per giorno**, nonostante le avversità della vita. *“Per noi uomini discese dal cielo...”*

2. Il decalogo (= le “dieci parole”)

In relazione al progetto del Padre per la nostra vita vanno rilette le *“dieci parole”* che guidarono gli Israeliti e costituirono il fondamento della *“Toràh”* e in seguito furono assunte da Gesù stesso e riproposte nella loro essenzialità, attorno al comando dell'amore.

Il testo è riportato per due volte nel Pentateuco: **Es 20,2-17** e **Dt 5,6-18**, con differenti sfumature, ma sempre inserito nella teofania del Sinai. La forma originaria del testo è **molto antica**. Le *“dieci parole”* (o decalogo) sono costituite da due parti: la prima, con le sue quattro prescrizioni, riguarda i doveri verso Dio, mentre la seconda con i suoi sei precetti riguarda i doveri verso gli uomini e le donne. Il decalogo vuole guidare l'uomo nel suo rapporto con Dio e con gli altri, indicando i **valori** della vita per poter trovare l'armonia e la pace: è lo steccato oltre il quale c'è la morte.

Queste *“dieci parole”*, più che essere il resoconto preciso di un avvenimento unico e irripetibile, sono un prezioso mosaico che è andato costruendosi attorno a numerose esperienze di Israele, sotto l'azione dello Spirito di JHWH, in vista di accogliere la vita piena che JHWH dona al suo popolo nella fedeltà all'Alleanza. Tutta

la scenografia dell'avvenimento intende inculcare la serietà e il carattere di appello dei Comandi di Dio e della Sua Parola. *Dio è là per liberare il suo popolo e per conservarlo in vita. Le dieci Parole sono il fondamento dell'Alleanza tra JHWH e il popolo e la loro proclamazione rinnovata costituisce il costante ricordo di ciò. Non si può capire il Decalogo senza collocarlo dentro questa Alleanza. Importante non è il decalogo, ma l'alleanza: Dio salva, poi dice come rimanere nella salvezza.* Cf Dt 26 – Dt 4-6.

L'impegno solenne di Israele sancisce la volontà del popolo di camminare per la strada della vita e della libertà su cui Dio, gratuitamente, l'ha collocato. **Il decalogo, dunque, è una “Parola di salvezza” prima che una morale e la legge è un aiuto per restare nella salvezza: un patto d'amore di Dio verso il suo popolo, di un Dio che attraverso la legge vuole custodire e far vivere e continuamente liberare il suo popolo.** La premessa alle *dieci parole* (*“Io sono il Signore che ti ha fatto uscire dall'Egitto...”*) permette di intenderli come un'istanza e insieme una promessa: poiché JHWH intende guidare il popolo anche nel deserto della vita, nella misura in cui il popolo le seguirà. Il deserto della vita perde il suo sinistro presagio di morte.

Non una legge giuridica, perciò, ma una parola che insegna e vuole aiutare a vivere nella comunione con Dio e con i fratelli: non solo *“non far nulla di male”*, ma invito a costruire la comunione tra i membri del popolo di Dio, legati da una Alleanza eterna con Dio, lasciando a noi la fantasia di inventarci il comportamento concreto giorno dopo giorno. **Dio non vuole niente per sé, se non il bene dell'uomo; Egli è il Dio che fa alleanza gratuitamente con l'uomo; Egli delimita solo per liberare.**

3. La legge evangelica di Gesù

Lo stesso Gesù, che si è impegnato nella battaglia per liberare l'uomo dalla insopportabile legge farisaica e ha subito ogni sorta di emarginazione per dimostrare ai *“senza legge”* la sua predilezione, ha tuttavia ricordato che esiste un comandamento di Dio e che nel Regno entra non chi dice *“Signore, Signore”*, ma *chi fa la volontà del Padre. Gesù annuncia ciò che salva l'uomo.*

Il cristiano, uomo nuovo, rivestito di Cristo,

va ben al di là della Legge; anzi, la Legge non lo interpella neanche più perché gli è inutile (come è inutile la stampella a chi cammina speditamente con le proprie gambe, guarito dopo un incidente che lo aveva menomato). Infatti, Gesù nel discorso della montagna (Mt 5) ha condotto i suoi discepoli oltre le “dieci parole” dell’antica legge, per permettere ad essa di raggiungere l’obiettivo di salvare l’uomo: l’ha interiorizzata (cf. le sei “*antitesi*” matteane) e l’ha portata al suo compimento, riassumendo tutto con un solo precetto: **il comandamento dell’amore**, che Gv esprime come un amore vicendevole per i discepoli, Matteo esprime con il perdono dei nemici e Paolo con la certezza di poter vincere il male con il bene.

Che cos’è l’amore praticato e predicato da Gesù? È insieme amore di Dio e amore del prossimo, come due facce della stessa medaglia. Nel senso che essi sono tra loro strettamente congiunti e si richiamano reciprocamente. Anche se non sono la stessa cosa: Dio resta Dio e non si può sostituire con la fratellanza umana o una sana filantropia. È necessario per il cristiano attingere all’amore trinitario perché “*Dio è Amore*”: è in Lui la fonte del nostro amore. La fede in Dio precede l’accoglienza di ogni morale cristiana.

È anche vero che non esiste altro modo di amare Dio che amando il prossimo: “*Chi dice di amare Dio ma non ama il prossimo è un bugiardo!*” (1 Gv 4). Gesù dice: “*Ama il prossimo tuo come te stesso*”, cioè ama chiunque ha bisogno di te, imprevedibilmente, senza limiti. Fulcro della parabola del **buon samaritano** non è la domanda: “*Chi è il mio prossimo?*”, bensì: “*Per chi sei stato prossimo?*”: è l’amore applicato al caso concreto, al gesto concreto, alla persona che ti è vicina. Anche al tuo nemico: l’amore cristiano non fa distinzioni. Anche gli indegni: infatti, Cristo non ama gli uomini perché sono buoni, ma vuole che siano buoni perché li ama. Li rende buoni e santi con l’amore che dona a ciascuno di loro. Nella nota parabola sul **giudizio finale**, l’amore diventa il criterio fondamentale per valutare la bontà di un’esistenza (Mt 25). L’amore

è il valore fondamentale per cui un cristiano vive: comprende e supera tutti gli altri valori. Dirà l’apostolo Paolo: “*la carità è il vincolo di ogni perfezione e copre una moltitudine di peccati*”. Gesù si offre al cristiano proprio come modello del superamento della legge attraverso l’amore.

Riprendiamo il tema...

Ci domandiamo:

◆ Possiamo dire di condividere il progetto del Padre che si è manifestato in Gesù, attraverso la sua vita d’amore gratuito, spinti dallo Spirito santo a riprodurre in noi la sua immagine di Figlio? Quando incontri delle difficoltà o spesso delle sofferenze, tue o di persone che conosci, riesci a pensare che Dio ti è accanto nella sofferenza e comunque, anche se non capisci come, Dio sta portando avanti un progetto di amore e di riuscita per te? Quali scelte ha fatto per essere fedele a Dio e rinunciare agli idoli di questo mondo (cose materiali, potere, religiosità superstiziosa e contaminata dal paganesimo)?

◆ Come riusciamo ogni giorno a vivere l’amore predicato e praticato da Gesù? Siamo trasfigurati con Cristo, rendendo la nostra vita trasparente nell’amore e nella sincerità della fede?

Possiamo integrare queste riflessioni – che per motivi di spazio – non sono complete, con la lettura del catechismo degli adulti “*La verità vi farà liberi*”:

- nel c. 21: *La vocazione del cristiano* dal n. 799 al n. 844;
- nel c. 23: *La coscienza cristiana* dal n. 905 al n. 924.

Anche le schede Scuola di cristianesimo – seguite fedelmente in questo breve itinerario – ci offrono materiale di riflessione: cf le schede nn. 28-31.

Scheda 5

Attraverso il Battesimo e la Confermazione per entrare nella chiesa, popolo dell'alleanza, e vivere come discepoli di Cristo

Sintesi

"La verità vi farà liberi" n. 663:

"L'esistenza cristiana è vita in Cristo e nella Chiesa.

Si costruisce con la grazia di Dio, ricevuta nei sacramenti del battesimo, della confermazione e dell'eucaristia e con un cammino serio di formazione e di assunzione di responsabilità".

Riflettiamo personalmente:

➤ In che misura riusciamo a fare ogni giorno memoria del nostro Battesimo come incontro fondamentale per la salvezza e la remissione dei peccati, nel quale abbiamo partecipato alla morte e risurrezione di Cristo per un vita nuova? Ci rendiamo conto che diventare cristiani è un dono (perché la fede ci è trasmessa dagli altri) e una chiamata (perché viene dalla Parola ascoltata) che ha il suo fondamento nel Battesimo?

Il testo biblico a cui fare riferimento è Mt 28,16-20 (opp. 1 Cor 12,12-27):

questi testi ci ricordano la missione fondamentale della comunità cristiana; annunciare il vangelo, cioè la bella notizia che Gesù di Nazareth è il Figlio di Dio e con la sua morte e risurrezione ci ha salvati. Si diventa cristiani innanzitutto seguendolo come discepoli e nello stesso tempo celebrando i sacramenti che ci collocano, grazie allo Spirito, nella vita nuova da Lui donata.

RIFERIMENTO ALLA LITURGIA DELLA QUARESIMA, ANNO A:

La terza domenica di Quaresima è una liturgia tipicamente battesimale: aiuta i catecumeni a disporsi nell'accogliere l'incontro con Gesù attraverso i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana (come anche la domenica IV e V). Il bellissimo racconto della samaritana (Gv 4,5-42) ci propo-

ne un itinerario, in riferimento al Battesimo (l'acqua che zampilla per la vita eterna), che va dalla nostra fragile umanità (la brocca abbandonata dalla donna) fino alla professione di fede dei samaritani: "Costui è veramente il salvatore del mondo". Gesù attraverso i sacramenti ci toglie dalla nostra situazione di peccato, "riverstando nei nostri cuori l'amore di Dio per mezzo dello Spirito santo" (seconda lettura: Rm 5,1-2.5-8). L'acqua scaturita dalla roccia (Es 17,3-7) ci permette di attraversare il deserto della vita in compagnia del Signore che ci accompagna nella terra promessa della fede e dell'amore cristiano.

1. La Chiesa Sacramento di Cristo

Il progetto di Dio, manifestato in Cristo, a cui il cristiano aderisce, trova nella chiesa il suo ambiente vitale: là può essere scoperto, là può essere vissuto... La Chiesa esiste per Cristo (ne è "incarnazione che continua") e per il Regno (ne è segno e strumento prolungato nei secoli, LG n.18). È l'amore di Dio che continua ad agire per noi con il medesimo stile attraverso la predicazione, i segni che celebriamo, la testimonianza di carità che viviamo ogni giorno... La Chiesa dà corpo alla presenza "assente" di Cristo risorto, grazie allo Spirito santo. Infatti, tra l'evento passato della risurrezione di Gesù e l'evento futuro della sua manifestazione finale, quando porterà a compimento il Suo disegno, si colloca il tempo della Chiesa e dei suoi

Sacramenti: è il tempo dell'assenza e presenza insieme di Cristo, della redenzione già compiuta e ancora da completare.

Dopo la sua risurrezione-ascensione, Gesù non è più presente in maniera visibile sulla terra: noi non possiamo più incontrarci "direttamente" con Lui. Il nostro incontro oggi avviene attraverso la Chiesa che, in quanto visibile e tangibile, ci permette di "toccare con mano" l'amore di Dio in Gesù Cristo per noi. Per questo **la Chiesa è Sacramento di Cristo**, perché è Cristo stesso che continua la sua missione nel mondo attraverso di essa. La Chiesa oggi ha una parola da dire che è l'annuncio del Vangelo di Cristo; ha una testimonianza da rendere che è quella dell'amore; ha un evento da celebrare che è la Morte e Risurrezione di Cristo, principio di salvezza per tutti gli uomini.

2. La Chiesa sacramento e i Sacramenti della Chiesa

La Chiesa dei credenti costituisce ormai nel mondo la mediazione obbligata per incontrare Cristo non come personaggio della storia, ma come **Signore e Salvatore** vivo e attivo per sempre: non più attraverso il corpo di un singolo uomo, Gesù di Nazareth, ma attraverso il "corpo" di Cristo glorificato, che è la Chiesa: la Chiesa dà corpo alla presenza invisibile del Signore Risorto "*finché Egli venga*" (1 Cor 11,26).

Nel contesto della Chiesa-sacramento trovano posto e significato i Sacramenti della Chiesa: essi sono l'ultimo anello di una catena di eventi (gli eventi della storia della salvezza), legati l'uno all'altro, il cui punto di partenza è l'amore di Dio per l'uomo, cioè la sua grazia. I Sacramenti realizzano l'opera della salvezza nella Chiesa, rendendo attuale la presenza di Cristo nella vita di ogni uomo, in ogni luogo, in tutti i tempi (*Sacrosantum Concilium*, nn.5.6.7.10). I Sacramenti sono l'atto simbolico più denso attraverso cui la Chiesa esprime la salvezza di Cristo oggi. Pertanto essi non sono un'altra cosa rispetto alla Chiesa: sono l'espressione e l'attuazione più tipica e impegnativa della Chiesa stessa. Sono il luogo in cui il Padre, nello Spirito, grazie a Gesù, realizza oggi per noi il suo progetto di salvarci.

3. L'iniziazione: che cosa è? che cosa significa?

Per accedere attraverso la Chiesa al mistero pasquale che ci salva, iniziando in noi una nuova storia della salvezza e aiutandoci a vivere la vita nuova dei discepoli, occorre "*diventare cristiani*" attraverso la conversione e la celebrazione dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Ma per diventare cristiani, occorre conoscere gli avvenimenti a cui aderire con la fede, condividere la speranza della vita eterna in Dio, vivere ogni giorno l'amore di Gesù. Aderire alla fede cristiana è una scelta libera e consapevole. Il processo della iniziazione cristiana è "*un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figlio di Dio ed è assimilato, con il battesimo, la confermazione e l'eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella chiesa*"¹.

4. Il significato del Battesimo nella iniziazione cristiana

Il Battesimo e la Confermazione sono il sacramento originario e fondamentale del nostro essere cristiani oggi: ci costituisce corpo di Cristo e membri della Chiesa in cammino nella storia per partecipare alla salvezza donata da Cristo. Contengono dunque in sé:

- a. la partecipazione alla vicenda di Cristo: esprimono **la nostra fede** (o la fede dei genitori) in Gesù Cristo, Morto e Risorto; nel Battesimo il vero centro di attenzione non è colui che viene battezzato, ma il mistero di Gesù Cristo Salvatore. È come dire: "*so che cosa significa essere cristiano e mi impegno ad esserlo sempre meglio e ad insegnare a mio figlio a vivere secondo il Vangelo*".
- b. Morte e risorti con Cristo, come Lui figli di Dio: il Battesimo è prima di tutto un dono da parte di Dio che attraverso Gesù Cristo e la Chiesa offre la sua "alleanza", la comunione con Lui, il dono dello Spirito a colui che viene battezzato. Prima ancora di essere una scelta da parte nostra, il Battesimo è segno di una esperienza che ci viene offerta da Dio: veniamo inseriti nel mistero di Cristo Morto

e Risorto che ci permette di vivere quella vita profonda che c'è in noi ed è la vita stessa di Dio, quella particolare relazione con Dio che si esprime con il *"diventare suoi figli in Cristo"*, così come la Chiesa lo annuncia e lo testimonia.

- c. Ingresso **nella Chiesa**: tutto questo noi lo viviamo nella Chiesa. Essere battezzati significa riconoscersi nella fede della Chiesa, farne parte in maniera attiva, entrare in una comunità concreta nella quale siamo battezzati, per vivere con essa la nostra fede in Gesù e la vita nuova.

5. La conferma del Battesimo: la Cresima²

La confermazione sviluppa in noi il germe del Battesimo e perfeziona la nostra partecipazione alla Chiesa, portando a compimento la possibilità nello Spirito di vivere da cristiani. La Confermazione è il completamento del Battesimo: una tappa di crescita nella fede; una trasformazione interiore per opera dello Spirito; una più profonda comunione con Cristo che nell'Eucaristia troverà la sua pienezza; una maggior coerenza di vita con la fede professata e il coraggio per professarla; un impegno di servizio nella comunità cristiana e nella società, scoprendo la nostra vocazione specifica.

La Cresima, tuttavia, non è pensabile se non a partire dal Battesimo e in continuità con il Battesimo e trova la sua pienezza operativa solo nell'Eucaristia. Poiché il cristiano autentico è un battezzato e cresimato che partecipa all'Eucaristia e realizza nella sua vita quotidiana ciò che questi Sacramenti significano nella fede della Chiesa.

6. Siamo "chiesa", cioè popolo di Dio, corpo di Cristo

"Voi sarete il mio popolo, io sarò il vostro Dio". "Popolo di Dio" è l'immagine portante per definire il soggetto storico che è la Chiesa. La funzione è quella di esprimere il mistero della comunione con Dio Padre, attraverso Gesù, nello Spirito Santo.

Il significato dell'immagine rimanda alla realtà profonda della Chiesa, che non è espressa

adeguatamente dal suo volto visibile e storico. L'immagine dice soprattutto: la comunione come dono di Dio nello Spirito; la presenza di Dio salvatore nella Chiesa (tema dell'alleanza); l'amore che ci viene donato; il prolungamento di Cristo nella storia e nello spazio (non c'è Chiesa senza Cristo). *Che cosa dunque costituisce intimamente la Chiesa?* La comunione con il Padre; il legame con la persona di Cristo, con la sua Parola, con la sua Pasqua di Morte e Risurrezione; la salvezza che lo Spirito Santo continua a operare. *"Segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano"* (LG n. 1); organismo visibile e mistero profondo.

Le caratteristiche della Chiesa a partire da Mt 28,16-20: è una comunità convocata sul monte attorno a Gesù Risorto; è una comunità che conosce la gioia della speranza, ma anche il tormento delle difficoltà; è una comunità che non si adagia, ma viene inviata; è una comunità che fonda la sua fiducia non sulle strutture umane, ma sulla promessa di Cristo; è una comunità che ha il compito essenziale di evangelizzare, facendo discepoli di Gesù attraverso il Battesimo.

Riprendiamo il tema...

Ci domandiamo:

◆ Come riusciamo a rendere viva la memoria del Battesimo e della Confermazione che hanno posto il fondamento della nostra fede in Cristo e ci hanno aperto l'ingresso nella sua comunità oggi? Come viviamo la nostra appartenenza alla comunità cristiana, visibile nella diocesi e nella parrocchia? Che cosa vuol dire per noi professare: "credo la chiesa?"

◆ Abbiamo fatto anche noi, almeno una volta nella vita, un cammino di fede che ci ha portati a riconoscere, liberamente e consapevolmente, che Gesù è il Salvatore del mondo? Come si sta attrezzando la nostra parrocchia per offrire luoghi di evangelizzazione ai nostri contemporanei, come Gesù accanto al pozzo della Samaritana? Come stiamo ridisegnando la nostra pastorale per renderla più attenta a proporre la fede a chi ormai non ce l'ha più?

Possiamo integrare queste riflessioni – che per motivi di spazio – non sono complete con la

lettura del catechismo degli adulti *“La verità vi farà liberi”*:

- nel c. 16 “I sacramenti dell’iniziazione cristiana”, § 1-3 dal n.663 al n. 683.
- nel c. 11 “Lo Spirito del Signore e la comunità dei credenti”, § 1-4 dal n. 414 al n. 438.

Anche le schede *Scuola di cristianesimo* – seguite fedelmente in questo breve itinerario – ci

offrono materiale di riflessione: cf le schede nn. 43-44; 50-51.

¹ Card. S. POLETTO, *Costruire insieme. Lettera di presentazione del Piano Pastorale per l’Arcidiocesi di Torino*, p. 25.

² Cf Consiglio permanente della CEI, *“L’iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi da 7 a 14 anni”*, Roma 1999.

Scheda 6

L'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana, rende visibile il corpo di Cristo, facendo la chiesa ogni giorno

Sintesi

"La verità vi farà liberi" pag. 336:

"L'Eucaristia è fonte e vertice di tutta la vita cristiana: rendimento di grazie al Padre per tutti i suoi benefici, memoriale della Pasqua di Cristo e ripresentazione del suo sacrificio; presenza vera, sostanziale e reale del corpo e del sangue del Salvatore; dono di comunione con Cristo e i fratelli; sostegno alla missione; pegno di vita eterna".

Riflettiamo personalmente:

➤ *"Senza l'Eucaristia non c'è chiesa né corpo di Cristo visibile":* condividiamo questa affermazione? Che cosa significa concretamente per noi oggi? Ci aiuta la Messa a vivere meglio la nostra settimana? Ci sentiamo membra vive della comunità partecipando alla Messa domenicale?

**Il testo biblico a cui fare riferimento è
1 Cor 11,17-34:**

Paolo ricorda i problemi della comunità primitiva che celebrava la cena del Signore, ma non riusciva a condividere nella fraternità e nella solidarietà la propria vita con gli altri. Non c'è eucaristia senza condivisione, senza comunità viva e partecipe, senza diventare veramente e ogni giorno "corpo vivo di Cristo".

**RIFERIMENTO ALLA LITURGIA DELLA
QUARESIMA, ANNO A:**

Anche la liturgia di questa quarta domenica ha chiari riferimenti battesimali e iniziatici: il cieco nato (Gv 9,1-41) racconta, in modo assai scenografico, il cammino di un uomo che, guarito da Cristo e lavato nella piscina di Siloe, a poco a poco riconosce Gesù, dapprima come uomo, poi come inviato di Dio, infine: "Io credo, Signore! E gli si prostrò innanzi". Diventare cristiani significa entrare nella chiesa, separandosi in un certo senso dal mondo e superando tutte le contestazioni – come il cieco sottoposto

a molti giudizi. La seconda lettura (Ef 5,8-14) definisce la vita cristiana come "comportamento da figli della luce" non partecipando alle opere infruttuose delle "tenebre". Il culmine della nostra vita cristiana è proprio l'Eucaristia, sintesi di tutta la nostra vita cristiana, là dove noi diventiamo chiesa, illuminati dalla Parola di Cristo e resi forti dal Pane di Vita. Anche l'unzione di Davide, ricordata dalla prima lettura (1 Sam 16,1b.4a.6-7.10-13a) ci richiama ad un segno sacramentale, come quello dell'unzione che edifica la Chiesa e ci fa sentire scelti da Dio come Davide per portare a termine il suo disegno nel mondo e occupare il nostro posto nella fraternità della parrocchia.

1. L'Eucaristia edifica la Chiesa²

L'Eucaristia porta a compimento il nostro "diventare cristiani" nella pienezza dell'appartenenza alla Chiesa. Essa ci mette in comunicazione con un popolo che fa comunione con Dio e al suo interno: **dove c'è eucaristia c'è chiesa**; ogni assemblea è la chiesa concretamente radunata da Dio. Il Concilio Vaticano II stesso definisce l'Eucaristia come "**fonte e culmine della vita cristiana**", al n. 6 della *Presbyterorum Ordinis*, afferma: "Non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo alla radice e come cardine la celebrazione dell'Eucaristia, dalla quale dunque deve prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità" e la presenta sempre come il **luogo dove, in unione**

con Cristo e con il Vescovo, si manifesta la comunità locale che attraverso di essa è unita alla comunità universale.³

Nel suo pellegrinaggio terreno, la Chiesa trova la sua perfezione proprio nell'Eucaristia, in essa è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra pasqua e pane vivo... Per questo l'Eucaristia si presenta come fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione cosicché ... i fedeli sono inseriti nel corpo di Cristo pienamente proprio per mezzo di essa"⁴. Nella condivisione dell'unico pane, noi, pur essendo molti, diventiamo un corpo solo; lo Spirito Santo che fa del pane il corpo di Cristo, tramite l'Eucaristia, fa anche di noi il Corpo visibile di Cristo.

L'assemblea eucaristica è comunione al Corpo di Cristo in **tre sensi complementari**:

- perché condivide il pane che è Cristo, reso tale dallo Spirito invocato (*prima epiclesi*);
- perché partecipa al corpo visibile di Cristo che è la Chiesa qui oggi, resa visibile dallo Spirito Santo invocato (*seconda epiclesi*);
- perché è radunata da Cristo che oggi qui continua a salvarci (*assemblea riunita per la celebrazione*).

Come segno di unità e strumento di comunione nel popolo di Dio, nel vincolo della carità, attorno a Cristo, l'eucaristia manifesta proprio l'intima natura della chiesa: infatti il progetto del Padre è radunare insieme i figli di Dio dispersi e per questo mandò Gesù Cristo: "Perché tutti siano una cosa sola, come Tu, o Padre, sei in me e io in Te, anch'essi siano uno in noi, cosicché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,10). Nell'assemblea eucaristica non c'è più distinzione tra noi: conta unicamente l'essere con Cristo, a patto che la realtà dell'Eucaristia sia vissuta come sacramento dell'unità. Il partecipare ad essa diventa gesto comunitario, ma diventa anche impegno a vivere la propria vita in spirito di servizio e di comunione, come Cristo mentre lava i piedi ai suoi discepoli. Il pane non è fatto solo per essere mangiato, esige anche di essere condiviso. L'esortazione apostolica di Benedetto XVI "*Sacramentum Unitatis*" (2007, da leggere) ce la presenta come "**mistero da credere, mistero da celebrare, mistero da vivere**"!

Per questo la comunità, riunita per celebrare l'Eucaristia, supplica il Padre affinché man-

di lo Spirito Santo non solo sul pane e sul vino offerti, ma anche sui presenti affinché siano un solo corpo e un solo spirito in Cristo Gesù (cfr. preghiera eucaristica IV).

L'affermazione programmatica è dunque: **l'Eucaristia fa la Chiesa e la chiesa fa l'Eucaristia**. Si può giungere a capire la profondità di questa affermazione soltanto tenendo conto che tutti i sacramenti si riassumono nell'Eucaristia, la quale dice la presenza di Cristo nella sua chiesa per continuare l'opera di salvezza iniziata con la sua morte e risurrezione. La vita cristiana raggiunge il suo culmine e la sua pienezza terrena nell'Eucaristia, come massimo grado vivibile oggi di comunione con Dio; l'assemblea eucaristica è perciò il momento in cui la chiesa realizza se stessa in maniera visibile.

2. L'Eucaristia, offerta della nostra esistenza con Cristo al Padre

L'Eucaristia è il "sacrificio" di Cristo: nei suoi gesti (= il pane spezzato e il calice offerto) Gesù riassume tutto il significato della sua vita, morte e risurrezione: I suoi gesti durante l'ultima cena sono un dono: un dono che permetterà a tutte le generazioni di credere di vivere come realtà attuale, sempre presente, il dono di sé che Cristo ha compiuto per noi, una volta per sempre, sulla croce. "**Fate questo in memoria di Me**" non significa solo che dobbiamo ricordarci di Lui che è morto venti secoli fa, ma significa compiere oggi un gesto attraverso il quale la nostra vita presente è coinvolta direttamente nel fatto della morte e risurrezione di Gesù come offerta d'amore al Padre.

La morte e la risurrezione di Gesù coinvolgono tutta l'umanità, mutando radicalmente il destino di ogni uomo. Nell'eucaristia, il sacrificio che ci ha salvati diventa "**dono per noi**" qui oggi (prima che dono nostro a Dio): l'eucaristia è per noi, per la nostra salvezza.

Assimilati a Cristo nel Battesimo, tutta la nostra vita deve "*assomigliare*" alla sua; uniti in Cristo per il sacramento ricevuto, tutta la nostra vita dovrà svolgersi in comunione con Cristo, riproducendo la sua immagine in noi. Per questo noi ripetiamo l'eucaristia: offrendo sempre e di nuovo il sacrificio di Cristo per la nostra salvezza, sempre e di nuovo **noi accogliamo il suo amore che ci fa diventare progressivamente**

una cosa sola con Cristo perché il sacrificio-dono della sua vita continui e si esprime anche nell'offerta della nostra vita.

La Messa dunque è "sacrificio" solo in rapporto al sacrificio esistenziale di Cristo e dei cristiani: il rito della Messa in quanto tale **non ha in sé alcun valore religioso proprio**, automatico, come atto di culto offerto a Dio. Desume invece tutto il significato dal riferimento concreto alla morte e risurrezione di Gesù da una parte e il coinvolgimento personale di coloro che partecipano alla Messa come chiesa, dall'altra, offrendo con Cristo la loro esistenza al Padre.⁵

3. L'assemblea domenicale, convocata da Dio

La Messa festiva costituisce il momento discriminante della vita cristiana e della nostra reciproca comunione. Il giorno del Signore, scelto fin dai primi secoli per festeggiare la risurrezione, è dunque anche il "**giorno dell'assemblea eucaristica**" che "esprime nella celebrazione eucaristica, riunione festosa, il mistero di comunione della chiesa convocata e inviata"⁶.

È urgente riscoprire l'aspetto comunitario della celebrazione festiva della Messa che rende visibile nelle differenti assemblee la Chiesa universale: essa diventa in tal modo, concreto e locale, **ricarica** della comune tensione di fede, speranza e carità; **momento di verifica** e di confronto nel cammino che la nostra comunità sta facendo nella sua storia; e per ognuno una presa di coscienza della propria **appartenenza ecclesiale**. Per questo, oltre che partecipazione alla alleanza, sacramento di unità e offerta sacrificale con Cristo della nostra vita intera, l'Eucaristia festiva per noi è **l'assemblea domenicale comunitaria. In che modo?**

Rende visibile **la nostra fede in Cristo**: perché è nel suo nome che ci si riunisce, è per ascoltare la sua Parola che illumina le molteplici situazioni della nostra vita contemporanea, è per attendere nella speranza il Suo ritorno, tenendo accese le nostre lampade. Il Cristo risorto è il protagonista delle nostre celebrazioni eucaristiche e **dove c'è Cristo c'è la Chiesa**.

Rende visibile il legame con il **Vescovo**: il prete che presiede la celebrazione è stato inviato dal Vescovo e agisce in comunione con Lui. **Dove c'è il Vescovo c'è chiesa locale: i cristia-**

ni che si riuniscono con lui rendono viva e operante la chiesa in quel posto.

Rende visibile **la comunione**: dividendoci il corpo di Cristo, diventiamo corpo di Cristo e facciamo la Chiesa. **Dove c'è Eucaristia c'è Chiesa**: i cristiani che si riuniscono per mangiare il corpo di Cristo rendono vivo e operante in quel posto il corpo di Cristo che è la Chiesa.

Se c'è comunità viva e operante, se ci si "*lascia plasmare dalle leggi di comunione che l'eucaristia fonda ed esige*"; se la parrocchia è vista come il luogo dove i gruppi e i movimenti convergono per fare chiesa, allora anche l'eucaristia domenicale diventerà significativa e si arricchirà del contributo di tutti. Se c'è nella parrocchia vita quotidiana di fede, se esiste un legame di amore, se si lotta insieme per la liberazione dell'uomo, allora tutto ciò culminerà necessariamente nella eucaristia come una salvezza piena che può venire solo da Dio attraverso Gesù nello Spirito santo. L'eucaristia domenicale deve dunque essere celebrata dalla comunità storica concreta, che là nel rito esprime tutta la propria ricchezza, portandovi le ansie e i tentativi compiuti durante la settimana: occorre "*storicizzare*" la celebrazione con la vita concreta della comunità e delle persone che vi partecipano.

Riprendiamo il tema...

Ci domandiamo:

◆ Perché tanti battezzati non celebrano l'Eucaristia o lo fanno solo a Natale e Pasqua? Perché le nostre celebrazioni non sono significative per i problemi quotidiani della vita? Perché la gente non si sente coinvolta? Basta esortare a venire a Messa alla domenica o lottare perché la gente non lavori alla domenica per farli partecipare all'Eucaristia? E non è forse necessario di nuovo evangelizzare iniziando gradualmente a partecipare all'Eucaristia, scoprendone il suo profondo significato? Che cosa ne pensi?

◆ A che punto siamo nel nostro cammino per diventare cristiani convinti? Siamo passati dalle tenebre alla luce? Ci aiuta l'eucaristia domenicale a identificarci nella comunità cristiana, superando i "processi" a cui siamo sottoposti ogni giorno, come il cieco nato, e testimoniando la fede nella professione e nella famiglia?

Possiamo integrare queste riflessioni – che

per motivi di spazio – non sono complete con la lettura del catechismo degli adulti *“La verità vi farà liberi”*:

- nel c. 16 *“I sacramenti dell’iniziazione cristiana”*, § 4 *L’eucaristia* dal n. 684 al n. 699.
- nel c. 19 *“Comunione di vita con Dio”*, § 1-3 dal n. 741 al n. 755.

Anche le schede *Scuola di cristianesimo* – seguite fedelmente in questo breve itinerario – ci offrono materiale di riflessione: cf le schede nn. 45-48; 52-53. Ci aiuterà dare uno sguardo all’ul-

tima esortazione post-sinodale di Benedetto XVI *“Sacramentum caritatis”* (Roma, 2007).

¹ Cf *“A Messa per vivere meglio?”*, Editrice Elledici, Leumann (Torino).

² Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, nn. 21-24.

³ Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 35.

⁴ Concilio Ecumenico Vaticano II, *Presbyterorum Ordinis*, n. 5.

⁵ Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, nn.12-13.

⁶ CEI, *“Eucaristia comunione e comunità”*, 1983, n. 76.

Scheda 7

“Chi non ama giace nella morte”. Peccato, coscienza e Riconciliazione

Sintesi

“La verità vi farà liberi” n. 711:

**“Il cristiano, che dopo il battesimo pecca gravemente,
viene riconciliato con Dio attraverso la riconciliazione con la chiesa.
Il pentimento, provocato dall’ascolto della Parola di Dio;
la confessione dei peccati, secondo la propria coscienza;
l’impegno di conversione per una vita d’amore
si incontrano con l’assoluzione data in nome di Cristo e della Chiesa”.**

Riflettiamo personalmente:

➤ Come possiamo riassumere la vita cristiana, nata con il sacramento del Battesimo e della Confermazione, nutrita dall’eucaristia, sorretta dalla comunione ecclesiale? Quale comando ci ha dato Gesù, il Maestro e il Salvatore? Quando noi ci rifiutiamo di seguire Gesù, che cosa accade? Come riconciliarci con Lui e con la comunità?

Il testo biblico a cui fare riferimento è Lc 10,25-37:

la parabola di Luca ci mostra come Gesù supera le prescrizioni rituali e legali (raffigurate dal sacerdote e dal levita) per introdurre nella nostra vita un nuovo principio: “Per chi puoi essere prossimo ogni giorno, in ogni circostanza?”. È l’amore che salva l’uomo, ad imitazione di Gesù.

RIFERIMENTO ALLA LITURGIA DELLA QUARESIMA, ANNO A:

Possiamo leggere la liturgia della Parola della quinta domenica sia in riferimento al Battesimo che ci fa uscire dai nostri sepolcri, sia in riferimento alla riconciliazione, perché, come afferma Paolo nella seconda lettura (Rm 8, 8-11), “se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione”. Mentre Ezechiele già ci ricorda che il Signore “farà entrare in noi il suo spirito e noi riviviamo”. Per cui da una

parte corriamo sempre il rischio di distruggere la nostra vita con le nostre stesse mani (mancanza di fede e peccato), dall’altra Cristo con una sola parola, può farci uscire dai nostri sepolcri (Gv 11,1-45). In questa domenica sperimentiamo in anticipo gli effetti della morte e risurrezione di Cristo e con Maria di Betania professiamo la nostra fede in Cristo che ci salva: “Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che viene in questo mondo”. Gesù è per noi la risurrezione e la vita: con Lui nessun male, neanche la morte, ci può distruggere definitivamente.

La vita cristiana, scaturita da una libera scelta di accogliere il progetto manifestato dal Padre in Cristo e reso vivibile dai sacramenti del Battesimo e della Confermazione che trovano pienezza nell’Eucaristia, celebrata nella Chiesa, diventa per noi oggi una **“vita nuova” che Dio ci dona ogni giorno**. Seguire Gesù nell’amore è la nostra vocazione e, quando avviene il rifiuto, il Signore ci offre la Riconciliazione come segno del nostro cammino di conversione verso di Lui.

1. La vita cristiana ha il suo centro vitale in Gesù Cristo

Il “cuore” della vita cristiana non è una regola, una norma o un codice etico, ma una persona. È il “sì” alla persona di Gesù Cristo, il Figlio di Dio, il Signore. Questo non significa azzeramento delle norme, ma la loro collocazione nel-

l'orizzonte nuovo dell'incarnazione e del mistero pasquale. La prospettiva biblica del Primo Testamento non è modificata, né tanto meno annullata, ma rivitalizzata e resa possibile. La **novità** è rappresentata dal "come" e dal "compimento" ("*amatevi come io vi ho amati; amate anche i vostri nemici*"): infatti Gesù dice "non sono venuto per abolire, ma per portare a compimento" (Mt 5,17). Portare a compimento significa che **in Lui è possibile** vivere in novità di vita: Gesù non è solo Maestro, ma anche Salvatore. Non ci indica solo la strada, ma ci sostiene nel percorrerla.

C'è, inoltre, un dinamismo profondo che, a partire dal dono della Legge, conduce all'esigenza di esserle fedeli. Gesù Cristo è il *contenuto* e la *motivazione* della vita cristiana perché:

- è il centro del progetto di Dio (Rm 8,28-30);
- tutto è stato fatto in vista di Lui e per mezzo Suo (1Gv 1,1-2);
- è ragione e senso dell'uomo e della storia (Ef 1,3-14).

La vita cristiana consiste nel realizzare il **progetto di salvezza che Dio – da sempre – ha realizzato in Cristo** e nella consapevole accoglienza di tale progetto dentro la vita quotidiana, fidandosi di Lui, con tutte le conseguenze che ciò comporta in termini di atteggiamenti, comportamenti e sentimenti. L'espressione più alta della "nuova legge" è racchiusa nel discorso della montagna ed è la "**carità**": Gesù **interiorizza e radicalizza** il comandamento dell'amore del prossimo.

2. L'ultimo appello per valutare le nostre scelte quotidiane: la coscienza

La chiamata di Gesù rivolta ai suoi discepoli fa appello ad una decisione che spetta alla loro coscienza. La **coscienza**, realtà complessa, è la struttura interiore della persona, il centro profondo dell'io, nel quale l'uomo si *autoconosce e decide di sé*. Nel Primo Testamento, per intendere ciò che noi chiamiamo coscienza, si parla di "*cuore*": è il centro profondo delle scelte personali, là dove si decide della bontà morale di ognuna di esse.

La coscienza è quella realtà che **struttura** la persona, dandole stabilità, unità e capacità progettuale. In questa struttura profonda dell'individuo prende forma un'autentica **morale della**

responsabilità in quanto la coscienza è il "cuore" dell'accoglienza del progetto d'uomo rivelato in Cristo e centro decisionale, nonché luogo di verifica delle scelte e dei comportamenti concreti.

Il **discernimento** della coscienza ha la funzione di far comprendere che cosa (qui e adesso) meglio realizza il dono di sé – cioè, la vita di carità – o, in altre parole, ciò che meglio risponde alla volontà di Dio. Questa attività di discernimento è già di per sé un atto morale: un processo che, partendo dalla fede, giunge a formulare il giudizio di coscienza, a individuare cosa è chiesto alla persona in quella data situazione. È compito specifico della coscienza ricercare, elaborare e formulare un progetto concreto, moralmente giusto e responsabile per la realizzazione richiesta dalla personale vocazione.

3. Il peccato, come tradimento al progetto di Dio in noi

Il peccato, in senso cristiano, è l'abuso della libertà e il tentativo dell'uomo di *farsi come Dio*, rifiutando la sua dimensione creaturale, rifiutando liberamente il Suo progetto d'amore. Nel nostro tempo si parla frequentemente di crisi del senso del peccato; è importante rilevare che, se Dio non è più considerato come l'unico bene dell'uomo, allora cade anche il discorso sul peccato. La morale cristiana segue di conseguenza la fede del cristiano. Fuori del contesto di fede esiste solo relativismo e soggettivismo.

Nel **primo Testamento** il peccato è visto come rottura dell'Alleanza con Dio. Questa lacerazione ha un aspetto squisitamente teologico ("*contro di te abbiamo peccato*": il peccato assume il volto del tradimento e del culto idolatrico), un aspetto personale (la "*nudità*" dell'uomo) e un aspetto sociale-comunitario (l'ingiustizia, la sopraffazione soprattutto sul più debole). Il **nuovo Testamento** radicalizza il discorso sul peccato: esso consiste nel rifiuto della salvezza e nella mancanza di fede. In particolare Gesù denuncia che: a) il peccato è *dentro* l'uomo; b) le ripercussioni del peccato colpiscono tutto l'uomo e tutta l'umanità; c) il peccato è compiuto nella comunità ed è nella comunità che viene perdonato.

In Cristo l'immagine divina – deformata dal peccato – è radicalmente restaurata nella sua

originale bellezza. *L'evento-Cristo* è evento di liberazione e tale liberazione è annunciata/rivelata, ma anche attuata attraverso parole e gesti concreti: guarigioni, esorcismi, miracoli, resurrezione, perdono dei peccati. È la realizzazione definitiva e suprema dell'alleanza nuova promessa in Ger 31,31.

La **conversione** – cioè la dinamica che rende possibile all'uomo di riconoscere il peccato e di decidersi per Dio – è frutto, da una parte, della salvezza operata da Dio stesso in Cristo e, dall'altra, è frutto della libertà umana che si ri-consegna a Dio, dopo essersene allontanata. Riconoscere il peccato permette di *fare spazio* alla misericordia di Dio e rende capaci di vivere la morale cristiana che è la morale di Gesù Cristo (*"amatevi come io vi ho amato..."*).

4. Gesù annuncia la "buona notizia" del perdono: il sacramento della Riconciliazione

Con la predicazione di Gesù risuona nel mondo il "Vangelo", cioè il lieto messaggio che la salvezza è possibile a tutti: in Lui e con Lui Dio inaugura il tempo della misericordia verso tutti. Per quanto riguarda il perdono, esso non è più da richiedere, ma semplicemente da accogliere, da riconoscere: Dio perdona già in partenza (2 Cor 5,15-21). Gesù stesso manifesta questo perdono, perdonando lui stesso e proclamando che *"non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati"* (Lc 5,32); a coloro che si riconoscono peccatori e bisognosi di penitenza Gesù perdona senza limiti (*"fino a settanta volte sette"*).

Il Battesimo è il primo e fondamentale Sacramento del perdono. Anche la Penitenza, come possibilità di ricupero del Battesimo, "funziona" allo stesso modo del Battesimo: sigilla cioè il processo di conversione di chi è già battezzato. Il processo di conversione passa attraverso l'ascolto della Parola di Dio, il confronto della nostra vita con essa, la presa di coscienza del nostro peccato, la manifestazione della nostra volontà di conversione accogliendo il perdono e la grazia di Dio con un gesto sacramentale.

La Penitenza è un Sacramento (non un colloquio psicologico), cioè "evento" in cui il Padre continua a salvare l'uomo: è il ricupero del

Battesimo, festa, nuova creazione. Nella Chiesa e mediante la Chiesa, Cristo continua a salvare l'uomo e ad accoglierlo... Dio non solo vince il male con il bene, ma da una storia di peccato trae motivo per una nuova storia in favore di chi è stato perdonato.

Il perdono di Dio è un gesto creativo; il peccatore che crede di potersi arrangiare da solo a rifarsi l'integrità perduta, somiglierebbe al morto che volesse darsi la vita con le sue mani. Occorre un intervento creatore di Dio, tutto il potere salvifico di Cristo prolungato nella Chiesa per la salvezza del mondo. Se il perdono è un gesto d'amore di Dio, la conversione è la risposta del credente che celebra nel Sacramento il *"punto di arrivo di un cammino di conversione"*.

Riprendiamo il tema...

Ci domandiamo:

◆ Come liberarci dai vincoli in cui ci tiene prigionieri la nostra fragile umanità e imparare ad amare come Gesù? Come vivere la legge dell'amore praticata e predicata da Gesù? Come uscire dalle nostre tombe per una vita nuova, nella fede e nell'amore verso Cristo e gli altri?

◆ Riusciamo a vedere la Riconciliazione come un "recupero" del Battesimo, in un vita nuova, che ha inizio e rinasce dal Sacramento celebrato? Solo Dio ci può dare la vita: come annunciare la nostra certezza attraverso l'azione pastorale della nostra parrocchia?

Possiamo integrare queste riflessioni – che per motivi di spazio – non sono complete con la lettura del catechismo degli adulti *"La verità vi farà liberi"*:

– nel c. 4 "Dono di libertà e di comunione", § 1-6 dal n. 140 al n. 175.

Nella sezione *"L'esperienza cristiana"* dal c. 25 al c. 30

Anche le schede *Scuola di cristianesimo* – seguite fedelmente in questo breve itinerario – ci offrono materiale di riflessione: cf le schede nn. 31-34. Per prepararsi ad una buona confessione suggeriamo il libretto *"Lasciatevi riconciliare"* (editrice Elledici).

*La speranza dei cristiani:
credo la risurrezione della carne
e la vita eterna. Amen*

Per il tempo di Pasqua



Scheda 8
Crediamo nella risurrezione della carne
e nella vita eterna

Sintesi

“La verità vi farà liberi” pag. 594:

“La professione della nostra fede culmina nella proclamazione della risurrezione dei morti alla fine dei tempi e della vita eterna. Il regno di Dio giungerà alla pienezza alla fine dei tempi: i giusti regneranno con Cristo per sempre, glorificati in corpo e anima. L’universo sarà trasformato e Dio sarà tutto in tutti”.

Riflettiamo personalmente:

➤ Che cosa significa per noi cristiani credere nella risurrezione e nella vita eterna? Che differenza c’è tra risurrezione e reincarnazione, tra salvezza dell’anima e risurrezione della carne, tra presente e futuro? Come possiamo esprimere la nostra fede di fronte alla morte?

Il testo biblico a cui fare riferimento è 1 Cor 15,35-58:

partendo dall’annuncio della risurrezione di Cristo, Paolo esorta i cristiani a sperare nella risurrezione dei morti: non è solo l’immortalità dell’anima, ma la risurrezione del corpo. C’è continuità e discontinuità insieme tra la vita presente e quella futura.

RIFERIMENTO ALLA LITURGIA DEL TEMPO DI PASQUA, ANNO A:

È abbastanza facile conciliare questi ultimi due incontri con la liturgia del tempo pasquale: a partire dall’annuncio delle risurrezione (vangelo), attraverso le seconde letture che fanno continuamente riferimento alle conseguenze per la nostra vita della risurrezione. Anche la vita delle prime comunità descritta nelle prime letture tratte dagli Atti degli Apostoli, sia pur raccontata in forma un po’ idealizzata, ci ricorda come noi oggi possiamo vivere la speranza a partire dal Cristo risorto in attesa della risurrezione finale. Il collegamento ai testi della

Liturgia della Parola può essere fatto agevolmente in tutte e sei le domeniche del tempo pasquale.

1. Cristo Risorto e noi

Gesù fu il primo a raggiungere la pienezza definitiva, a cui anela ogni essere umano. La sua Risurrezione non deve essere concepita come un ritorno alla vita mortale, ma come totale e inesauribile realizzazione delle possibilità umane di unione con Dio e di comunione cosmica con tutti i viventi, superando i limiti imposti dall’esistenza terrena. In Gesù si realizza il futuro assoluto dell’uomo e del mondo: “Gesù Cristo è il primo di molti fratelli” (Rm 8,29; 1 Cor 15,20; Col 1,18). Ciò che all’uomo è impossibile, si è rivelato possibile a Dio. La vocazione stessa dell’uomo a risorgere in Cristo, si intravede nella descrizione del “paradiso terrestre” di Gn 1-3 e ritorna nell’Apocalisse: l’albero della vita alimenterà tutte le nazioni (Ap 22,2-3) e sarà vita in abbondanza (Gv 10,10) e tutto sarà nuovo (Ap 21,5). La vera Genesi non è in principio, ma alla fine:

Nel Nuovo Testamento la **Risurrezione della carne** è predicata come completamento della Risurrezione di Cristo: risuscitando l’uomo corporeo, Dio crea un essere “spirituale”, immortale e incorruttibile. La Risurrezione appare ai cristiani tanto più certa proprio in quanto essi ne hanno già fatto esperienza in Gesù risorto: con il Battesimo essi iniziano la partecipazione alla

vita del Cristo risorto per possedere la sua "eredità". Risuscitare significa scoprire al di là dei limiti terreni una vita di tipo nuovo, che comporta nuovi rapporti con gli uomini e con Dio.

2. La Risurrezione: che cos'è?

Il parallelo con la Risurrezione di Cristo e con la creazione del mondo, ci convince che la Risurrezione dell'uomo è un **atto della potenza di Dio** e non una possibilità umana; né è semplicemente riprendere il filo interrotto della nostra esistenza attuale. La Risurrezione, nella comprensione cristiana, è il termine di un lungo processo di "*divinizzazione*" (o pienezza di vita), iniziato al momento della nascita. Essa è l'affiorare nella carne dell'uomo salvato in Cristo. Perciò nelle lettere di Paolo e negli scritti di Giovanni la Risurrezione è presentata come un dato che sta già crescendo dentro l'uomo. Tuttavia questa Risurrezione raggiungerà la sua totalità, quando anche il cosmo avrà raggiunto la sua pienezza e la sua meta di glorificazione: è il tempo intermedio che corre tra la nostra Risurrezione (come uscita dalle coordinate di tempo e di spazio) e la Risurrezione finale. Possiamo dire che la Risurrezione ha tre dimensioni: passato (Risurrezione di Gesù), presente (la nostra Risurrezione), futuro (la Risurrezione finale e totale della carne).

3. Come pensare la Risurrezione della carne?

Influenzati dalla cultura greca, molti cristiani oggi hanno attenuato il significato della Risurrezione, pensando ad una specie di vaga continuità dell'anima in Dio. Ma nel credo del cristianesimo primitivo non si afferma semplicemente "*credo l'anima immortale*", bensì "*credo la Risurrezione della carne*": non solo una parte dell'uomo (l'anima) trova compimento, ma il corpo, cioè tutto l'uomo e dunque anche tutto il mondo, entro il quale l'uomo è inserito in virtù del corpo. Compimento non significa per il cristiano "*trasmigrare dal mondo*", ma adempimento del senso del mondo intero. D'altra parte l'uomo trova già la sua dimora in Cristo al momento della sua morte: possiamo dire che nella morte l'uomo risorge in Dio e alla fine dei

tempi risorgerà nella totalità della sua comunione con l'universo.

La Risurrezione della carne non riguarda dunque un miracoloso evento finale che interessa le ossa, la pelle e gli organi fisici, ma riguarda il ritorno dell'uomo a Dio con il suo mondo e la sua storia, con l'intera sua vita. Poiché c'è continuità tra il presente e il futuro dell'uomo, tra il nostro corpo di oggi e il nostro corpo futuro... c'è la stessa continuità che c'è tra un seme e il suo albero. "*Risurrezione del corpo significa che in Dio l'uomo non ritrova solo il suo ultimo momento, ma la sua storia*" (Evtusenko). Il corpo trasfigurato sarà con pienezza ciò che nella sua espressione temporale già realizza in modo limitato: comunione, presenza, relazione con tutto l'universo. Ben al di là delle immagini primitive dei morti che escono dalle tombe o della rianimazione delle ossa dei morti... o peggio ancora nell'assurdo della "*reincarnazione*" in altre forme di vita, in un infinito ritorno ciclico che non porta mai a termine il destino umano.

4. Le domande dell'uomo sul futuro: previsione, spavento o speranza?

Nella nostra vita presente vi è una aspirazione di fondo a un futuro pienamente dotato di senso, dove noi possiamo trovare una patria definitiva, un adempimento delle promesse incompiute della vita presente, un futuro ultimo che plachi il senso del fallimento della nostra esistenza e colmi i vuoti d'amore che constatiamo...

Molti, anche tra i cristiani, pensano alla vita eterna come ad un vago messaggio di consolazione che distrae dall'impegno nel presente (vedi lettere ai Tessalonicesi) e che consola per le delusioni della vita. Per esprimere l'inesprimibile, i linguaggi umani devono ricorrere alle immagini; ma le immagini non si possono tradurre in realtà, diversamente il loro contenuto ne esce profondamente deformato. Soprattutto "*il cielo, lassù*". Il cielo in realtà non è un luogo dove noi andiamo, ma la situazione di tutti quelli che si trovano nell'amore di Dio e di Cristo. Perciò "*il cielo*" sta già avvenendo sulla terra. La sua pienezza però deve ancora venire. Gesù Risorto ci dà un'idea di che cosa sia il cielo: in Lui tutto traspare e riluce, tutto ciò che è umano, è assunto e portato a pienezza; libero dalle

coordinate del tempo e dello spazio, Egli ora è nel cuore del mondo e dell'uomo, unendo e amando tutto. Così sarà per noi in Lui.

5. Le immagini bibliche della vita eterna

La cena festosa di nozze (Mt 25,1-13;22,1-14), il Regno di Dio (Mt 13,31-33.44-50), cieli nuovi e terra nuova (Ap 21,1-9), la Gerusalemme celeste (Ap 21,9-27), la vita eterna (Gv 6, passim), il cielo, il Paradiso (Lc 23,43), Parusia (2Ts 2,1)... Queste immagini bibliche ci trasmettono con il linguaggio dei segni che noi non speriamo in qualcosa, ma in Qualcuno che è Dio, con il quale avremo una comunione definitiva; esse sono espressione della speranza che il Dio personale è il futuro dell'uomo e del mondo e per questo sarà gioia, vita, comunione. Dio, rivelato in Cristo, supererà la morte e la fine del mondo per manifestarsi pienamente a tutti. Così tutte le cose appariranno nel loro senso pieno e Dio, che è al di sopra di ogni aspettativa umana, assorbirà in Sé tutte le attese e le speranze che hanno animato la nostra esistenza: *"Dio sarà tutto in tutti"* (1Cor 15,28): vita eterna come perfetta comunione con Dio accompagnata dalla gioia piena; fraternità universale nella comunione dei santi; pienezza della nostra umanità che riprodurrà in noi l'immagine perfetta di Cristo, partecipazione alla conoscenza del mistero di Dio

Nel passato alcune immagini ci proiettavano in un *"altro mondo"*, al di là del presente; oggi si cerca di sanare la frattura esistente tra i cristiani che aspettavano il mondo dell'al di là e i non credenti che lavoravano nel mondo dell'al di qua. Si tratta di percepire la storia umana come un flusso continuo, azionato dall'uomo insieme con Dio, e che in Dio raggiungerà il suo compimento portando a destinazione il futuro dell'uomo e del mondo. E se nel presente, nulla ha un valore assoluto perché sottoposto alla fragilità dell'esistenza umana, tuttavia ogni cosa ha un futuro, ogni cosa ha un posto nel progetto storico di Dio, ogni cosa ha un senso e un valore da scoprire e vivere profondamente e sul serio fin da oggi.

1. La speranza della vita eterna non deve condurre alla passività e all'indifferenza di fronte a questo mondo: la comunione con Dio è al

di là degli orizzonti terreni ma ha inizio in mezzo ad essi nel tessuto della nostra storia presente.

2. La speranza cristiana comprende la costruzione di un futuro migliore nell'al di qua, come segni della vita eterna che, oltre ad essere un dono, è anche un compito da realizzare.

3. La speranza cristiana relativizza tutti i sistemi e tutte le situazioni di vita: sperare cristianamente significa non rassegnarsi alle cose come stanno, metterle in movimento, impegnarsi a servire il Regno di Cristo che viene.

4. La speranza cristiana richiama la nostra attenzione sulle "piccole speranze": la speranza ultima volge la nostra attenzione alle speranze penultime e spinge ad adoperarsi per esse; solo se l'uomo fa esperienza di amore, di pace e di giustizia, quantunque tutto ciò sia provvisorio, può anche osare di attendere la giustizia ultima di Dio, l'amore ultimo di Dio.

6. Non sappiamo né come né quando...

Il futuro della storia dunque è già in essa, poiché Cristo è presente in essa, attraverso la Chiesa e in molti altri modi. Perciò quello che attendiamo è *"l'epifania della parusia"* del Signore (2 Tess 2,8) o la *"apocalisse del Signore Gesù"* (2 Tess 1,7). Quando il Signore, già presente, si renderà totalmente visibile, allora raggiungerà il fine e la consumazione l'opera di Dio, tutta in tutte le cose. Il Nuovo Testamento non dice né come né quando... Il genere letterario apocalittico non è una previsione di tempo che indica segni precisi nella storia, ma descrive il futuro salvifico in termini di catastrofi cosmiche, guerre, carestie... per indicare semplicemente il trionfo finale del bene.

Inoltre, soprattutto nei discorsi escatologici riportati dal Vangelo (cf in particolare Mt 24-25 e paralleli), Gesù mescola il discorso sulla fine di Gerusalemme con la sua Morte e Risurrezione e con la fine di questo mondo: e resta difficile capire quando parla dell'una o dell'altra. La nuova ed ultima manifestazione di Cristo non deve essere rappresentata come qualcosa che venga chissà come e chissà quando: avverrà quando si manifesterà la completa e trasparente visibilità dell'azione di Cristo nel mondo umano e cosmico. Quando ciò possa avvenire dipende anche dalla accoglienza umana: noi af-

frettiamo nella fede e nella carità la venuta del Signore Gesù perché il mondo rinasca a vita nuova. *“Ignoriamo il tempo in cui avranno fine la terra e l’umanità e non sappiamo il modo con cui sarà trasformato l’universo”* (Gaudium et Spes, n. 39).

Riprendiamo il tema...

Ci domandiamo:

◆ Che cosa ci aspettiamo noi cristiani al termine della nostra vita? Riusciamo a vivere concretamente la speranza cristiana di fronte alla morte?

◆ Quale cura abbiamo dei malati e dei sofferenti per condurli alla speranza cristiana? Come

sfruttiamo le occasioni dei funerali o dei gravi disagi esistenziali per fare il primo annuncio e aiutare a vivere meglio gli uomini di oggi?

Possiamo integrare queste riflessioni – che per motivi di spazio – non sono complete con la lettura del catechismo degli adulti *“La verità vi farà liberi”*:

- nel c. 31 *“La speranza operosa”*, § 1-3 dal n. 1170 al n. 1183.
- nel c. 32 *“La vita del mondo che verrà”* § 1-2.5 dal n. 1184 al n. 1190 e dal n. 1209 al n. 1217.

Anche le schede *Scuola di cristianesimo* – seguite fedelmente in questo breve itinerario – ci offrono materiale di riflessione: cf le schede nn. 36.37.40.

Scheda 9

Crediamo nella misericordia di Dio: morte, giudizio, inferno, paradiso

Sintesi

“La verità vi farà liberi” n. 1184:

“Da Dio il Padre noi veniamo e a Lui ritorniamo, al seguito di Cristo, sostenuti dalla grazia dello Spirito Santo.

Dio nel suo amore è giudizio perché la nostra identità si definisce in rapporto a Lui; è purificazione, perché Egli completa la nostra conversione e ci rende degni di Sé;

è risurrezione perché porta a perfezione l’uomo in tutte le sue dimensioni;

è perdizione per chi lo rifiuta definitivamente;

è paradiso, perché dona se stesso e ogni beatitudine.

La sua promessa ci fa camminare saldi nella fede, come vedendo l’invisibile”.

Riflettiamo personalmente:

➤ Come stiamo andando incontro alla morte, nella speranza della vita eterna? La fiducia nella misericordia di Dio a che cosa ci fa pensare? Quale senso acquista nella logica della speranza la nostra esistenza attuale?

Il testo biblico a cui fare riferimento è

Ap 21,1-8:

Dio farà cieli e terra nuova: tutto il libro dell’Apocalisse è un inno di speranza che il progetto di Dio, realizzato in Cristo, coinvolgerà tutta la storia umana, vincendo la difficile battaglia contro il male. Sarà una seconda creazione che porterà a termine il cammino della storia in Dio, il Padre, attraverso Gesù, con la forza dello Spirito.

RIFERIMENTO ALLA LITURGIA DEL TEMPO DI PASQUA, ANNO A:

Mi riferisco, per questa scheda, in particolare alla V domenica di Pasqua, anno A: a partire dal Vangelo (Gv 14,1-12) siamo chiamati a fare “le opere di Cristo” oggi proprio perché siamo certi che egli è andato a prepararci un “posto” – non un posto geografico – ma un posto accanto al Padre. Noi scegliamo ogni giorno di seguire Gesù, via, verità e vita. Come i primi cristiani ci mettiamo al servizio degli altri, perché ciò che rimarrà di noi sono le opere d’amore compiute: l’amore ci trasfigurerà e ci salverà nel giudizio davanti a Dio. Solo chi non ama,

giace nella morte. “Noi siamo il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose del Signore” (seconda lettura, 1 Pt 2,4-9). La nostra vita futura è costruita sulla responsabilità verso il presente: noi abbiamo speranza in Cristo che ci accompagna già oggi verso di Lui come “via, verità e vita”.

1. Interpretazioni della morte

Vita e morte ogni giorno sono protagoniste della nostra esistenza: la morte incide sulla vita in diversi modi. Vivere significa morire ogni giorno un po’.

La Bibbia ha sempre visto la morte come una punizione, conseguenza del peccato: il senso di tale interpretazione è che Dio, come il Vivente e il dispensatore di vita, non può essere l’artefice del male e ostile alla vita. Oggi sappiamo che la morte è parte essenziale della vita come processo evolutivo, in cui è posto l’essere umano; nel processo evolutivo la transitorietà di ciò che accade è la prima condizione perché nascano nuove forme di vita. Tuttavia quando la vita è vissuta sotto l’insegna del peccato che induce a ritenersi padrone di se stessi e della propria esistenza, la morte è vissuta come maledizione e rovina della propria sete di avere e possedere. Nella filosofia platonica si formula la convinzione che nella morte il corpo sia la parte mortale, ma l’anima dell’uomo ritorni libera dai legami della materia, nel regno della vita divina eterna. Nella cultura ebraica, siccome l’uomo è

un essere unico ed indiviso, con la morte finisce tutto: solo Dio può infondere di nuovo nell'uomo il suo spirito di vita e farlo risorgere. In tutti i casi la vita riceve dalla morte la sua forma definitiva: se la morte non fosse, la vita si risolverebbe in una noia terribile, tutto sarebbe indifferente perché tutto sarebbe arbitrario. Anche il pensiero della morte dà continuamente profondità alla vita. Così il vero superamento della morte non avviene attraverso l'eliminazione del pensiero della morte dalla nostra vita, ma attraverso la speranza che ci spinge al di là della morte, la speranza che si volge alla Risurrezione di Cristo.

2. La luce della Parola di Dio sulla morte

La morte non fa paura ai cristiani, perché la loro fede riposa nella vita stessa di Gesù che li ha preceduti: gli aspetti misteriosi della morte e la sofferenza che vi risiede, questi sì, sono conseguenza del peccato. Gesù Cristo ha condiviso l'umana avventura fino alla morte.

La morte è il passaggio tra il nostro modo di essere e il modo di essere eterno che ci è stato promesso: è "la fine", non nel senso che tutto è finito, ma nel senso che l'uomo raggiunge il suo fine, la sua meta. Per la nostra vita biologica ogni giorno moriamo un po', mentre la nostra vita personale può crescere continuamente. Tutto ciò che noi sperimentiamo nella vita, nel bene e nel male, può contribuire al formarsi in noi di questa vita personale che è la nostra vera identità: "Se anche il nostro uomo esteriore va in corruzione, il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno" (2 Cor 4,16).

La morte è simile alla nascita: come il feto attraverso una crisi terribile viene espulso nel mondo, così l'uomo viene espulso in un mondo molto più vasto, che ha la globalità dell'universo e di Dio. Il corpo nella morte non è più sentito come un limite che ci separa dagli altri e da Dio, ma come una espressione radicale della nostra comunione. Non morire per l'uomo sarebbe come per la spiga non giungere mai a maturazione, non dirigersi verso una dimensione di totalità.

È in tal modo che Dio porta a compimento il Suo progetto su di noi, cioè facendoci partecipare alla pienezza della sua divinità e alla dimen-

sione incantevole dell'amore: questo compimento è dono di Dio, di cui non ci è dato disporre. Ma porta a compimento ciò che nella storia della nostra vita noi stessi siamo riusciti a realizzare solo parzialmente aprendoci all'amore degli altri e di Dio: nulla è stato costruito invano, tutto è recuperato al suo amore per raggiungere la pienezza.

3. Il giudizio di Dio sulla vita umana

Nel Nuovo Testamento la venuta del Regno di Dio è presentato molte volte come **un giudizio** e per avervi parte bisogna essere purificati. Le immagini usate fanno parte del linguaggio apocalittico: ira, vaglio, pulizia dell'aia, messe falciata, fuoco, ecc... Gesù comunque si oppone al male e nel confronto (giudizio) esce sempre vincitore; di fatto poi, il giudizio avviene in ogni ora della vita quando l'uomo si trova a dover decidere di fronte a Gesù stesso. Nel suo giudizio Dio resta sempre colui che opera a salvezza; instancabilmente donatore di se stesso per tutta l'eternità e per tutti: ma l'amore di Dio rispetta integralmente la libertà della sua creatura, anche quando si è radicata in un rifiuto che diventa definitivo. Nella morte, l'uomo entra nella crisi-giudizio più definitiva della sua vita: non può più rimandare.

Coloro che nella vita e nella morte non si sono resi disponibili alla luce e alla forza del mistero pasquale, da se stessi si escludono dal dono di salvezza. Ma già in vita è dato all'uomo, qua e là, di vivere la situazione di crisi-giudizio: il giudizio al momento della morte non è un bilancio matematico sulla vita passata, ma possiede la piena determinazione di una suprema decisione, condizionata dalle decisioni precedenti: è una decisione finale che compendia tutte le decisioni anteriori e il cammino di conversione operato.

4. Il processo di maturazione davanti a Dio come purgatorio...

Il silenzio della Scrittura sul purgatorio apre la strada a molte possibili spiegazioni teologiche: purificazione, lotta interiore, processo di maturazione... Importante è che siano salvi alcuni principi fondamentali:

- non è necessario riferirsi ad un luogo o a un tempo o ad un evento particolare (immagini bibliche di fuoco e fiamme);
- è l'incontro con Dio che purifica l'uomo e lo santifica ;
- non è dunque un "mezzo inferno" che Dio ha creato per punire l'uomo non del tutto malvagio, ma un momento dell'incontro con Dio (forse nella morte), in cui l'uomo che non ha raggiunto la maturità dell'amore con il Dio santo, subisce una purificazione rigeneratrice;
- il purgatorio è perciò un "luogo teologico" per indicare la possibilità che Dio concede all'uomo di maturare radicalmente nella morte al suo amore e come tutti i processi di maturazione è doloroso.

5. Le rappresentazioni dell'inferno...

Molte rappresentazioni tradizionali dell'inferno, con le loro descrizioni delle pene dell'inferno vanno respinte nel modo più deciso come fraintendimenti dell'autentico messaggio sull'inferno. L'inferno esiste ed è eterno: questo è il messaggio biblico. Esiste la possibilità reale di un fallimento definitivo della vita umana, frutto della libertà da parte di ogni singolo uomo di auto-distruggersi. Perciò l'inferno non è una punizione di Dio inflitta all'uomo dall'esterno, ma una terribile possibilità di sbocco della nostra vita terrena.. È quindi uno stato dell'uomo e non un luogo nel quale i peccatori sono scagliati.

Le figure con cui la Bibbia descrive la sofferenza dell'inferno sono tratte dalle esperienze umane ed espresse in un particolare linguaggio; il loro valore sta nel restare immagini: nel mostrarci la situazione del dannato come irreversibile e senza speranza. L'inferno non piomba addosso come una non prevista ingiustizia. È l'uomo stesso che, nelle sue responsabilità, se lo procura. Sulla perdizione eterna il magistero

della Chiesa si è limitato a proporci queste certezze: esiste l'inferno, è eterno, consiste nella privazione della comunione con Dio. Non possiamo in alcun modo immaginare quanti siano i dannati, anzi, di nessuno, si può dire con certezza che lo sia. La Chiesa ritiene immensa la schiera dei salvati in cielo e proclama tra essi i santi. Nessuno è stato da lei dichiarato dannato, se si eccettuano i demoni. L'inferno esiste perchè esiste il peccato. Esso non è nient'altro che il peccato preferito come meta, assunto come termine, dilatato in una dimensione infinita "*Chi ti ha creato te senza di te* – dice Agostino – *non intende salvarti senza di te*" (Discorsi 169,11).

Riprendiamo il tema...

Ci domandiamo:

◆ Nel nostro parlare quotidiano ci esprimiamo in modo corretto circa la morte, l'inferno e il paradiso? Che cosa ci aspettiamo dal giudizio di Dio sulla nostra vita? Un certo tipo di catechesi "terroristico" oggi fuori luogo, oltre che antievangelico...

◆ La speranza nella vita eterna come riesce ad aiutarci a vivere meglio il presente, impegnandoci oggi a costruire il Regno di Dio nella giustizia, nell'onestà, nella solidarietà quotidiana, nella tolleranza e nella pace?

Possiamo integrare queste riflessioni – che per motivi di spazio – non sono complete con la lettura del catechismo degli adulti "*La verità vi farà liberi*":

- nel c. 32 "La vita del mondo che verrà" § 3-4.6-7 dal n. 1197 al n. 1203 e dal n. 1218 al n. 1232.

Anche le schede *Scuola di cristianesimo* – seguite fedelmente in questo breve itinerario – ci offrono materiale di riflessione: cf le schede nn. 38-39.

PARTE III
Professare la fede
Celebrazioni



CELEBRAZIONE DELLA REDDITIO FIDEI PARROCCHIALE

IV DOMENICA DI AVVENTO, ANNO A

Introduzione (guida dell'assemblea)

Cari fratelli e sorelle, siate i benvenuti in questa celebrazione di Avvento, che ci avvicina al Natale del Signore.

È Lui che ci raduna e ci invita ad aprire i nostri cuori al dono della fede.

È un dono che oggi vogliamo accogliere e rinnovare in modo particolare: tutte le comunità parrocchiali della nostra diocesi celebrano oggi il giorno della redditio fidei, a conclusione delle missioni diocesane.

Saremo invitati al termine della messa a professare con coraggio la nostra fiducia in Lui, per testimoniare nel mondo la forza e la speranza del Vangelo.

RITI DI INIZIO

Canto di ingresso

SALUTO (Rm 1,7)

Ai credenti della Chiesa che è in Torino,
amati da Dio e santi per vocazione,
grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo
E con il tuo spirito.

ATTO PENITENZIALE

Il Signore è fedele e misericordioso,
ascolta il nostro grido di aiuto e mantiene la sua promessa di salvezza.
Come l'antico popolo dell'alleanza,
domandiamo perdono al Signore per la nostra incredulità
e con fiducia chiediamo di donarci un cuore nuovo,
capace di professare senza timore la nostra fede in Lui:

Signore Gesù, che vieni a guarire l'incredulità del nostro cuore, abbi pietà di noi.
Signore pietà.

Cristo Signore, che vieni a scuoterci da nostro torpore, abbi pietà di noi.
Cristo pietà.

Signore Gesù, che non ti stanchi mai di donarci un segno del tuo amore fedele, abbi pietà di noi.
Signore pietà.

COLLETTA (alternativa, anno A)

O Dio, Padre buono,
tu hai rivelato la gratuità e la potenza del tuo amore,
scegliendo il grembo purissimo della vergine Maria
per rivestire di carne mortale il Verbo della vita:
concedi anche a noi di accoglierlo e generarlo nello spirito
con l'ascolto della tua parola, nell'obbedienza della fede.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

LITURGIA DELLA PAROLA

Monizione (guida dell'assemblea)

*La Parola di Dio è luce che vince le tenebre, è forza che spezza la durezza del cuore,
è seme che fa crescere in noi la fede in Lui.
Accogliamo con gratitudine il dono della sua Parola di Vita, parola che genera in noi il Verbo di Dio.*

1° lettura: Is 7,10-14

Salmo responsoriale: Sal. 23 **Rit. Ecco, viene il Signore, re della gloria**

2° lettura: Rm 1,1-7

VANGELO: **Mt 1,18-24**

Traccia per l'omelia

La fede è un dono che viene dall'alto e nessuno può presumere di possederla.
L'uomo può solo continuamente domandarla, desiderarla, attenderla con fiducia e speranza: la fede è infatti il dono di Dio stesso nel cuore dell'uomo.

La **prima lettura**, tratta dal libro del profeta Isaia, sottolinea con forza qual è il peccato di del re Acaz: "Non lo chiederò...". Invece di volgere lo sguardo verso l'alto e domandare l'aiuto di Dio, il re di Israele preferisce volgere gli occhi verso altri popoli e porre la propria fiducia nella forza dell'uomo. Gli occhi di Acaz resteranno così incapaci di vedere l'opera che Dio sta per compiere.

Ma la fedeltà di Dio sorpassa ogni peccato. Pur castigando l'incredulità di Acaz, Egli annuncia il dono di un figlio: sul trono di Israele sarà inviato da Dio stesso un re giusto e salvatore. Egli sarà l'Emmannuele, il Dio-con-noi.

Solo al cuore del giusto è dato di vedere e comprendere questo dono di Dio. Egli infatti "nasconderà" il dono sotto la veste di un umile segno: "La vergine concepirà e partorerà un figlio". Rivestito di umiltà, Dio rivela la grandezza del suo amore nel dono di un figlio che nascerà non per volere umano, ma solo dalla potenza di Dio: "Quel che è generato in lei, viene dallo Spirito Santo" (**Vangelo**: Mt 1,20).

Con Giuseppe, uomo giusto, anche noi siamo chiamati a volgere lo sguardo verso Dio, per essere resi capaci di accogliere il dono della fede e intravedere, nelle vicende della vita, l'opera delle sue mani. Solo così le nostre labbra saranno capaci di schiudersi per proclamare la nostra fede in Lui.

Come Giuseppe, uomo obbediente, anche noi siamo invitati oggi a rinnovare solennemente la nostra professione di fede in Colui che ci chiama a diventare apostoli, prescelti per annunziare al mondo il Vangelo del Figlio suo (**seconda lettura**).

Commento spirituale

Questo è il meraviglioso dialogo della fede tra Dio e l'uomo: Dio è il primo a parlare e si aspetta da noi che ci abbandoniamo alla sua parola, quando questa ci avrà afferrati.

Non appena questo accade, Dio diventa, per così dire, l'umile servitore di chi ha tutto abbandonato per lui. Da quel momento, Dio non è più il solo a essere Onnipotente: chi crede e si affida a questa Onnipotenza lo è altrettanto.

Maria è stata la prima ad abbandonarsi alla Parola di Dio che gli fu rivolta dall'angelo Gabriele: "avvenga di me secondo la tua parola" (Lc 1,38). Ma al cuore del dialogo di fede, Dio ribalta questa frase e ce la rimanda: "Vi avvenga secondo la vostra fede" (Mt 9,29). In questo modo la nostra fede è simile a un grembo reso fecondo dalla potenza della Parola di Dio, che a sua volta partecipa della potenza di Dio non appena questa Parola è accolta in un abbandono totale. Allora più nulla è impossibile, al contrario: "Tutto è possibile per chi crede", dice Gesù (Mc 9,23).

(ANDRÉ LOUF, Sotto la guida dello Spirito)

PROFESSIONE DI FEDE

Suggeriamo di utilizzare il testo del Credo apostolico da far recitare da un solista. L'assemblea acclama con un ritornello cantato (vedi CdP n° 291-293).

PREGHIERA UNIVERSALE

Fratelli e sorelle, noi siamo il popolo amato da Dio: a Lui, che non si stanca mai di rinnovare per noi i prodigi del suo amore, rivolgiamo la nostra umile preghiera e diciamo:

Aumenta, Signore la nostra fede!

1. Per la Chiesa sparsa nel mondo, perché nella diversità delle culture e delle lingue trovi sempre la sua unità attorno all'unica fede nel Vangelo del Signore Gesù.

Preghiamo:

2. Per tutti coloro che a causa di una prova o di una sofferenza hanno smarrito la propria fede, perché sentano la forza della preghiera della Chiesa che li sostiene e li guida alla riscoperta del volto compassionevole di Cristo.

Preghiamo:

3. Per tutti coloro che sono alla ricerca del Dio vivo e vero, lo Spirito Santo possa far udire il suo gemito tra le tante voci del mondo e li conduca sui sentieri della verità del Vangelo.

Preghiamo:

4. Per la nostra comunità parrocchiale, perché in questo anno della *redditio fidei* sappia rinnovare il proprio desiderio di ascoltare assiduamente la Parola di Dio, testimoniando la propria fede con autentici e coraggiosi gesti di amore.

Preghiamo:

**Signore, noi poniamo in te ogni speranza:
rinnova in noi la certezza della tua presenza e trasforma ogni nostro dubbio
nella confidente certezza del tuo amore.
Per Cristo nostro Signore.**

CANTO DI COMUNIONE

Non temere (CdP 810); Tu sei la mia vita (CdP 732); Signore, fa di me (CdP 726).

REDDITIO FIDEI

Terminati i riti di comunione, in luogo dell'orazione conclusiva, l'assemblea liturgica è invitata a rinnovare la propria professione di fede, per testimoniarla nella vita.

Prima della preghiera di confessione di fede, un ministro accende la lampada distribuita appositamente ad ogni comunità parrocchiale, che sarà posta sull'altare.

Fratelli e sorelle,
al termine delle missioni diocesane,
la nostra Chiesa che è in Torino vuole rinnovare il proprio impegno nella sequela di Cristo e nella testimonianza della fede in tutti gli ambiti di vita.

Questa lampada che oggi viene accesa in tutte le parrocchie della diocesi, è il segno di quella fiamma di fede che Dio ha acceso in noi nel giorno del nostro Battesimo e che egli continuamente alimenta con l'olio della sua Parola e la forza dei sacramenti.

Anche oggi, in questa celebrazione eucaristica, Dio ci ha fatto dono della luce del suo Spirito. Ora, animati dalla sua forza, possiamo con franchezza confessare la grandezza del suo amore:

La preghiera può essere letta tutti insieme, oppure a cori alterni.

Dopo ogni strofa l'assemblea può acclamare con il ritornello: Un solo signore (CdP 756).

[ritornello]

*Noi professiamo con vera fede
la tua immensa misericordia, o Padre,
che hai creato ogni cosa con sapienza e amore
e hai posto nelle nostre mani questa terra ricca di doni e risorse,
per farne una dimora di pace e di giustizia, di mitezza e fraternità.*

*Crediamo con cuore sincero
in Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro unico Signore,
che hai mandato a noi nella pienezza dei tempi come fratello e salvatore.
Nel suo grande amore Egli è morto per noi,
e con la sua risurrezione ci ha donato la vita che più non muore.*

*Contempliamo con gli occhi della fede
l'opera dello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita.
È Lui che illumina la Chiesa con la luce della Parola,
la santifica con la grazia dei sacramenti, la guida per mezzo del papa, vicario di Cristo,
e dei vescovi, successori degli apostoli, affinché cresca nell'unità e nella santità.*

[ritornello]

*Custodiamo con riconoscenza
la ricchezza della fede a noi trasmessa da san Massimo, primo nostro vescovo,
e il tesoro di santità a noi testimoniato dalla numerosa schiera dei santi
e beati della nostra chiesa torinese.
Nei loro carismi particolari risplende per noi la misericordia del Padre
e la carità verso i più poveri, lo slancio missionario e la passione educativa.*

*Rinnoviamo oggi,
al termine delle missioni diocesane,
l'impegno di rendere ragione, ovunque e sempre, della speranza che è in noi,*

perché i fanciulli possano conoscere Gesù,
i giovani sappiano progettare con coraggio evangelico il loro futuro,
gli adulti siano nel mondo segno di giustizia e di pace,
gli anziani custodiscano i valori di una tradizione ricca di fede e di sapienza.

Ci affidiamo con fiducia

alla protezione materna di Maria, Vergine Consolata, per camminare nella speranza,
nell'attesa del giorno senza tramonto, dove saremo per sempre con te,
Padre, Figlio e Spirito Santo, nei secoli dei secoli.
Amen.

[ritornello]

CONGEDO

A questo punto si danno alcune brevi comunicazioni, segue poi il congedo.

Il Signore sia con voi.
E con il tuo spirito.

Il diacono o, in sua mancanza, il sacerdote stesso può invitare i fedeli con queste parole o altre simili:

Inchinatevi per la benedizione.

Quindi il sacerdote, con le mani stese sul popolo, dice la preghiera:

ORAZIONE SUL POPOLO

Dio vi benedica con ogni benedizione del cielo, e vi renda puri e santi ai suoi occhi;
effonda su di voi le ricchezze della sua gloria, vi ammaestri con le parole di verità,
vi illumini col Vangelo di salvezza, vi faccia lieti nella carità fraterna.
Per Cristo nostro Signore.

Amen.

oppure:

Concedi, Signore, al popolo cristiano di conoscere profondamente la verità che ha professato,
e di vivere del dono che ha ricevuto nei santi misteri.
Per Cristo nostro Signore.

Amen.

Vi benedica Dio onnipotente,
Padre e Figlio e Spirito Santo.

Amen.

Al termine della celebrazione, dopo la benedizione finale, l'assemblea può essere congedata con queste parole o altre simili:

- Testimoniate nel mondo la forza della fede. Andate in pace.
- Siate nel mondo testimoni credibili del suo amore. Andate in pace.

Rendiamo grazie a Dio.

CELEBRAZIONE DELLA REDDITIO FIDEI NELLE UNITÀ PASTORALI

II DOMENICA DI PASQUA

Introduzione (guida dell'assemblea)

Cari fratelli e sorelle, nella gioia della Pasqua il Signore ci ha radunati qui da tutte le parrocchie della nostra unità pastorale, per rinsaldare il vincolo di comunione che ci lega nel nome del Cristo risorto.

In Lui, faremo nuovamente la nostra solenne professione di fede, al termine delle missioni diocesane. Rafforzati dalla professione dell'unica fede, invochiamo la grazia di una comunione più grande tra tutte le parrocchie che formano la nostra unità pastorale.

Apriamo i nostri cuori a ricevere il dono della divina misericordia che sarà riversato nei nostri cuori in questa Santa Eucaristia, accogliendo nella gioia il Signore risorto, presente in mezzo a noi.

RITI DI INIZIO

Canto di ingresso

Il Signore è la luce (CdP 278); Luce divina (CdP 560), Cristo è risorto (CdP 541)

SALUTO (1 Pt 1,3-4)

Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che nella sua grande misericordia
ci ha rigenerati mediante la risurrezione di Gesù dai morti
per una speranza viva e una eredità che non si corrompe,
sia con tutti voi.

E con il tuo Spirito.

RITO DELL'ASPERSIONE CON L'ACQUA BENEDETTA

Monizione

Fratelli e sorelle, le meraviglie che il Signore ha compiuto nella sua Pasqua si rinnovano in questa solenne celebrazione eucaristica.

Oggi, come gli apostoli radunati nel Cenacolo, con gli occhi stupiti e il cuore pieno di gioia, vogliamo rinnovare insieme a tutte le parrocchie dell'Unità pastorale la nostra fede in Gesù, morto e risorto per noi.

In questi anni di missioni diocesane, abbiamo ascoltato con rinnovato slancio la Parola di Dio, abbiamo celebrato con cuore sincero il dono dell'Eucaristia e degli altri sacramenti, abbiamo intrapreso iniziative straordinarie di evangelizzazione.

Illuminati dalla luce di Cristo risorto, ravviviamo ora la grazia del Battesimo per mezzo del quale siamo stati immersi nella morte redentrice del Signore, per risorgere con lui alla vita nuova.

Tutti pregano per qualche momento in silenzio:

Benedetto sei tu, nostro Padre e creatore,
che nell'acqua e nello Spirito
hai dato forma e volto all'uomo e all'universo.

Rit. Gloria gloria, cantiamo al Signore (CdP 278).

Benedetto sei tu, o Cristo,
che dal petto squarciato sulla croce
hai fatto scaturire i sacramenti della nostra salvezza.

Rit. Gloria gloria, cantiamo al Signore (CdP 278).

Benedetto sei tu, Spirito Santo,
che dal grembo battesimale della Chiesa ci hai fatto rinascere come nuove creature.

Rit. Gloria gloria, cantiamo al Signore (CdP 278).

Dio onnipotente
che nei santi segni della nostra fede
rinnovi i prodigi della creazione e della redenzione,
benedici quest'acqua
e fa' che tutti i rinati nel Battesimo
siano annunziatori e testimoni della Pasqua
che sempre si rinnova nella tua Chiesa.
Per Cristo nostro Signore.

Amen.

Il sacerdote prende l'aspersorio e asperge se stesso e i ministri, poi il clero e il popolo passando attraverso la navata della chiesa. Intanto l'assemblea acclama al Signore:

IL SIGNORE È LA LUCE (CdP 278)

Rit. Gloria, gloria, cantiamo il Signore!

Il Signore è la luce che vince la notte!
Il Signore è l'amore che vince il peccato!
Il Signore è la gioia che vince l'angoscia!
Il Signore è la pace che vince la guerra!
Il Signore è speranza di un nuovo futuro!
Il Signore è la vita che vince la morte!

Terminata l'aspersione il sacerdote torna alla sede e dice:

Dio onnipotente ci purifichi dai peccati,
e per questa celebrazione dell'Eucaristia
ci renda degni di partecipare alla mensa del suo regno.

Amen.

E ora, dopo aver purificato i nostri cuori alla sorgente della nostra salvezza,
cantiamo la gloria di Dio:

Gloria a Dio nell'alto dei cieli....

Preghiamo.

Il sacerdote fa una breve pausa di silenzio e poi dice l'orazione

**Signore Dio nostro,
che nella tua misericordia ci hai rigenerati a una speranza viva
mediante la risurrezione del tuo Figlio, accresci in noi,
sulla testimonianza degli Apostoli, la fede pasquale,
perché aderendo a lui pur senza averlo visto
riceviamo il frutto della vita nuova.**

**Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.**

Amen.

LITURGIA DELLA PAROLA

Monizione (guida dell'assemblea)

La fede nasce dall'ascolto assiduo della Parola di Dio. Questa Parola è sorgente di quella comunione fraterna e di quella gioia indicibile e gloriosa che ci fa percepire il valore della nostra fede, molto più preziosa dell'oro.

1ª lettura: At 2,42-47

Salmo responsoriale: Sal 117 Rit. **Abbiamo contemplato, o Dio, le meraviglie del tuo amore**

2ª lettura. 1 Pt 1,3-9

VANGELO Gv 20,19-31

Traccia per l'omelia

Il tesoro della fede è un dono che continuamente cresce e si rinnova, non marcisce e non si consuma, perchè è sempre vivo e operante nella comunità dei credenti.

La fede è la linfa vitale che rinsalda l'unione fraterna, è la forza dello Spirito che ridesta il desiderio dell'ascolto della Parola di Dio, è la fiamma che alimenta la carità dei credenti, è la fame che accresce il bisogno di "spezzare il pane" (**prima lettura**).

Senza il tesoro della fede, la comunità cristiana avvizzisce e muore.

Il custode di questo immenso tesoro è Dio stesso: *"Dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede"* (**seconda lettura**: 1 Pt 1,5). Ogni domenica, egli continuamente lo elargisce con abbondanza sulla comunità cristiana radunata nel suo nome (**Vangelo**). Occorrono solo mani per accoglierla e diffonderla nel mondo.

Dal cuore del credente, illuminato dal mistero della Pasqua, sgorga la confessione della fede: *"Mio Signore e mio Dio!"* (**Vangelo**). È questo il mistero della fede, è questa la beatitudine che al cristiano è dato di godere sin da ora: *"Voi lo amate, pur senza averlo visto, e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la meta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime"*. Una beatitudine che si trasforma in missione: *"Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi"*.

Commento spirituale

Il Signore ci viene incontro con la sua promessa: Io vi manderò lo Spirito, il Consolatore, Colui che vi parla nell'intimo dell'essere. Io vi manderò lo Spirito Santo. Si tratta, è ovvio, d'un mistero insondabile. Ci basterà sapere ch'esso esiste ed opera in salvezza e in santificazione.

Figliuoli carissimi, sicuramente voi possedete tanto tesoro. Se noi vi chiedessimo: credete in Gesù Cristo? Siamo sicuri che tutti risponderete ad una voce: "sì". Orbene, chi rende possibile tale affermazione, chi vi dà forza interiore per aderire alla verità che, or sono venti secoli, è stata annunciata al mondo e che noi accettiamo oggi come se fosse presentata nel nostro tempo e nelle circostanze della vita odierna? È il soffio, il sospiro, l'alito di Dio: esso viene a respirare dentro di noi. È lo Spirito Santo a confortarci, a illuminarci con una chiarezza che non è temeraria, né ci lascia nel dubbio e quasi nel rischio di poggiare la nostra personalità sopra elementi non stabili o insufficienti. No. È invece una certezza che ci rende tranquilli, gioiosi, sicuri. Credo in Te, o Signore! Aggiungendo con Pietro, sul cui Sepolcro glorioso ci troviamo: Tu solo, o Signore, hai parole di vita eterna. Io credo che Tu sei il Cristo, Figlio del Dio vivo!

(Paolo VI, omelia di Pentecoste, 26 maggio 1968)

PROFESSIONE DI FEDE

Fratelli e sorelle, la parola della salvezza ha acceso nei nostri cuori la luce pasquale della grazia e della gioia. Di domenica in domenica, professando la nostra fede, si rinnova nella comunità dei credenti l'alba radiosa di una vita nuova. In comunione con tutta la Chiesa, rinnoviamo ora le promesse del nostro battesimo:

Credete in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra?

Rit. Credo, Signore, Amen! (CdP 292)

Credete in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore,
che nacque da Maria vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti
e siede alla destra del Padre?

Rit. Credo, Signore, Amen!

Credete nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi,
la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?

Rit. Credo, Signore, Amen!

L'assenso alla professione di fede può essere recitato o cantato da tutta l'assemblea (vedi melodia del Messale Romano pag. 1102).

Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa.
E noi ci gloriamo di professarla, in Cristo Gesù nostro Signore.
Amen.

PREGHIERA DEI FEDELI

Fratelli e sorelle, attraverso la celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana siamo diventati il popolo santo di Dio: animati dalla forza dello Spirito possiamo ora elevare a Dio preghiere e suppliche per l'umanità intera. Preghiamo insieme e diciamo:

Santifica il tuo popolo, Signore!

Signore, tu hai risuscitato tuo Figlio dalla morte, ma i tuoi discepoli sono rimasti nel dubbio: concedi al tuo popolo la beatitudine di chi crede senza averti visto.
Preghiamo:

Signore, tu hai effuso il tuo Santo Spirito perché i tuoi discepoli annunzino il tuo amore di Padre: concedi alla tua Chiesa di riprendere con coraggio il lieto annuncio del Vangelo.
Preghiamo:

Signore, tu attiri a Te ogni uomo di buona volontà e a tutti doni un raggio della tua luce: illumina i governanti e i potenti del mondo perché promuovano sentieri di giustizia e di pace.
Preghiamo:

Signore, tu ci hai donato il tuo Figlio, perché tutti potessimo essere guariti dal suo amore: consola i disperati, sostieni chi è nel dolore, infondi vigore ai malati e sofferenti.
Preghiamo:

Signore, tu ci chiami all'incontro con te, per fare di noi una sola famiglia:
custodisci la nostra unità pastorale, sana le ferite della discordia,
riaccendi il fuoco della speranza, suscita il coraggio della missione.
Preghiamo:

**O Signore, che ci hai mirabilmente creati e in modo più ammirabile redenti,
fa' che la nostra fede porti frutti abbondanti di giustizia e di carità,
perché il mondo veda le nostre opere buone e glorifichi il tuo nome.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.**

CANTO DI COMUNIONE

Non temere (CdP 810);
Tu sei la mia vita (CdP 732);
Signore, fa di me (CP 726);
Passa questo mondo (CdP 702);
Se uno è in Cristo (CdP 716).

REDDITIO FIDEI

*Terminati i riti di comunione, in luogo dell'orazione conclusiva, l'assemblea liturgica è invitata a rinnovare la propria professione di fede, per testimoniarla nella vita di ogni giorno.
Prima della preghiera di confessione di fede, un rappresentante di ogni unità pastorale accende dal Cero pasquale la lampada ricevuta il giorno della redditio fidei parrocchiale.*

LODE AL CERO PASQUALE

Fratelli e sorelle, durante la veglia pasquale abbiamo acceso dal fuoco nuovo questo Cero:
Cristo risorto è luce che dissipa le tenebre del peccato,
è la colonna di fuoco che conduce la Chiesa sui sentieri del Regno,
è la lampada che rischiarà i dubbi e le incertezze del nostro cuore,
è il sole di giustizia che illumina le nostre menti alla conoscenza della verità.

A Cristo, Luce del mondo, eleviamo la nostra lode e il nostro rendimento di grazie:

(CdP 274)

- Gloria a Cristo, splendore eterno del Dio vivente. Glorifica te, Signor!
- Gloria a Cristo, la luce immortale del Padre celeste. Gloria a te, Signor!
- Gloria a Cristo, la vita e la forza di tutti i viventi. Gloria a te, Signor!
- Gloria a Cristo, che muore e risorge per tutti i fratelli. Gloria a te, Signor!

oppure: O Luce gioiosa (CdP 694)

CONFESSIONE DI FEDE

Fratelli e sorelle,

al termine delle missioni diocesane la chiesa che è in Torino rinnova oggi il proprio impegno nella sequela di Cristo e nella testimonianza della fede in tutti gli ambiti di vita.

Questa lampada che oggi accendiamo, è il segno di quella fiamma di fede che Dio ha acceso in noi nel giorno del nostro Battesimo, e che egli continuamente alimenta con l'olio della sua Parola e la forza dei sacramenti.

Animati dalla forza dello Spirito del Risorto che ci è dato in dono, possiamo con franchezza confessare la grandezza del suo amore:

La preghiera può essere letta insieme oppure a cori alterni. Dopo ogni strofa l'assemblea può acclamare con il ritornello: Un solo signore (CdP 756)

[ritornello]

Noi professiamo con vera fede

la tua immensa misericordia, o Padre,
che hai creato ogni cosa con sapienza e amore
e hai posto nelle nostre mani questa terra ricca di doni e risorse,
per farne una dimora di pace e di giustizia, di mitezza e fraternità.

Crediamo con cuore sincero

in Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro unico Signore,
che hai mandato a noi nella pienezza dei tempi come fratello e salvatore.
Nel suo grande amore Egli è morto per noi,
e con la sua risurrezione ci ha donato la vita che più non muore.

Contempliamo con gli occhi della fede

l'opera dello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita.
È Lui che illumina la Chiesa con la luce della Parola,
la santifica con la grazia dei sacramenti, la guida per mezzo del papa, vicario di Cristo,
dei vescovi, successori degli apostoli, affinché cresca nell'unità e nella santità.

[ritornello]

Custodiamo con riconoscenza

la ricchezza della fede a noi trasmessa da san Massimo, primo nostro vescovo,
e il tesoro di santità a noi testimoniato dalla numerosa schiera dei santi e beati
della nostra chiesa torinese.

Nei loro carismi particolari risplende per noi la misericordia del Padre
e la carità verso i più poveri, lo slancio missionario e la passione educativa.

Rinnoviamo oggi,

al termine delle missioni diocesane, il desiderio di rendere ragione
ovunque e sempre della speranza che è in noi,
perché i fanciulli possano conoscere Gesù, i giovani sappiano progettare
con coraggio evangelico il loro futuro, gli adulti siano nel mondo segno di giustizia e di pace,
gli anziani custodiscano i valori di una tradizione ricca di fede e di sapienza.

Ci affidiamo con fiducia
alla protezione materna di Maria, Vergine Consolata,
per camminare nella speranza, nell'attesa del giorno senza tramonto,
dove saremo per sempre con te,
Padre, Figlio e Spirito Santo, nei secoli dei secoli.
Amen.

[ritornello]

CONGEDO

A questo punto si danno alcune brevi comunicazioni, segue poi il congedo.

Il Signore sua con voi.
E con il tuo spirito.

Il diacono o, in sua mancanza, il sacerdote stesso può invitare i fedeli con queste parole o altre simili:

Inchinatevi per la benedizione

Quindi il sacerdote, con le mani stese sul popolo, dice l'orazione sul popolo:

ORAZIONE SUL POPOLO

Dio vi benedica con ogni benedizione del cielo,
e vi renda puri e santi ai suoi occhi;
effonda su di voi le ricchezze della sua gloria,
vi ammaestri con le parole di verità,
vi illumini col Vangelo di salvezza,
vi faccia lieti nella carità fraterna.
Per Cristo nostro Signore.

Amen.

oppure:

Concedi, Signore, al popolo cristiano
di conoscere profondamente la verità che professa,
e di vivere del dono che ha ricevuto nei santi misteri.
Per Cristo nostro Signore.

Amen.

Vi benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo.

Amen.

Al termine della celebrazione, l'assemblea può essere congedata con queste parole o altre simili:

- Testimoniate nel mondo la forza della fede. Andate in pace, alleluia, alleluia.
- Nel nome del Signore, andate in pace e portate a tutti il lieto messaggio del Vangelo. Alleluia, alleluia.

Rendiamo grazie a Dio.

SOMMARIO

<i>Presentazione</i>	pag.	5
----------------------	------	---

PARTE I - Professare la fede

Professare la fede, Riflessioni teologiche	9
Professare la fede, Indicazioni pastorali	13
Professare la fede, Indicazioni liturgiche	15

PARTE II - Professare la fede, Schede catechistiche

Per il tempo d'Avvento

Scheda 1:	23
-----------	----

**Il volto del Padre a cui è affidato l'universo e la nostra vita:
Gesù ci fa incontrare Dio, il Padre misericordioso**

Scheda 2:	27
-----------	----

**Credo in un solo Signore, Gesù Cristo:
Maestro e Salvatore Egli è l'unico Figlio nel quale anche noi siamo figli**

Scheda 3:	31
-----------	----

**Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita:
Lo Spirito Santo, dono di Gesù, ci santifica, ci raduna nella Chiesa,
ci rende testimoni della nostra fede**

Per il tempo di Quaresima

Scheda 4:	37
-----------	----

**Chiamati a vivere l'alleanza con il Padre, santificati dallo Spirito,
seguendo Gesù ogni giorno nell'amore**

Scheda 5:	41
-----------	----

**Attraverso il Battesimo e la Confermazione per entrare nella chiesa,
popolo dell'alleanza, e vivere come discepoli di Cristo**

Scheda 6:	45
-----------	----

**L'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana,
rende visibile il corpo di Cristo, facendo la chiesa ogni giorno**

Scheda 7:	49
“Chi non ama giace nella morte”. Peccato, coscienza e Riconciliazione	

Per il tempo di Pasqua

Scheda 8:	55
Crediamo nella risurrezione della carne e nella vita eterna	

Scheda 9:	59
Crediamo nella misericordia di Dio:morte, giudizio, inferno, paradiso	

PARTE III - Professare la fede, Celebrazioni

Celebrazione della <i>Redditio fidei</i> parrocchiale	65
--	----

Celebrazione della <i>Redditio fidei</i> nelle unità pastorali	71
---	----

